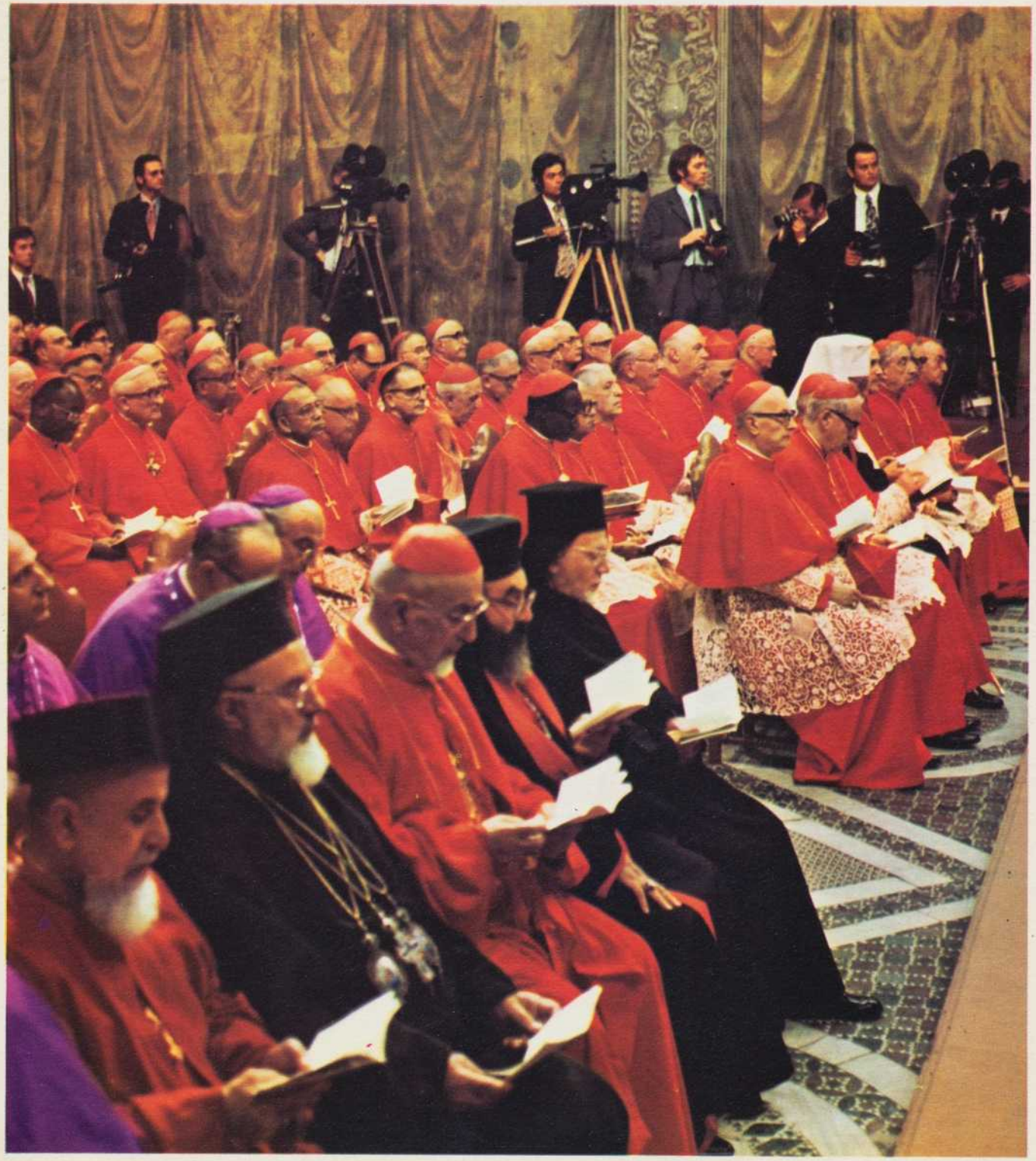
BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO XCV • N. 23 • 1° DICEMBRE 1971

Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



IN QUESTO NUMERO

Il vostro Natale...
Dal Sinodo dei Vescovi nuovo splendore sul sacerdozio cattolico
Don Ricaldone apostolo della catechesi
Una colonia estiva per ragazzi poveri
Educhiamo come Don Bosco. Insegnategli a partecipare alla Messa
Messaggio dei Cooperatori ai membri del Capitolo Generale
Partono da Valdocco 34 missionari e 12 missionarie
Una nuova croce splende nel cielo di Tokyo
2300 ragazzi in una città che si chiama « Don Bosco »
Monsignor Mathias: un sognatore-businessman
Ottimismo anche a Bangkok
Teoria e pratica tra gli Indi Tucani

IN COPERTINA

Una istantanea dei Padri del Sinodo nella Cappella Sistina, « l'aula sacra e insigne dove si sogliono tenere i più gravi convegni per l'elezione del Romano Pontefice ».

Studenti universitari Bramini di Calcutta che si fanno lustrascarpe a vantaggio dei profughi del Pakistan

In una riunione di Exallievi della Scuola « Don Bosco » di Liluah-Calcutta fu accolta con entusiasmo la proposta di farsi « sciuscià » per raccogliere fondi per i profughi del Pakistan. E subito alcuni di essi si misero all'opera davanti al « Grand Hotel » di Calcutta. Questa foto li presenta in piena funzione: mentre uno lucida le scarpe, l'altro (di cui si vede solo il braccio) perora la causa dei fratelli esuli dal Pakistan.

(Vedi anche a pag. 23)



IL VOSTRO NATALE

Il vostro Natale... vogliate, innanzi tutto, celebrarlo religiosamente. Sembrerebbe superflua e quasi offensiva una simile raccomandazione, se non si sapesse che la Festa per eccellenza cristiana, quella della nascita di Gesù Cristo nel mondo, quella dell'Incarnazione del Verbo di Dio, viene a subire, al tempo nostro e in una società come quella che ci circonda, sempre più profana e insensibile al senso e al valore delle feste cristiane, tante alterazioni, alcune puramente esteriori e comprensibili, altre più profondamente rivolte a dare al Natale altre forme, che non quelle pie e sacre dei suoi riti religiosi, del suo presepio, dei suoi pensieri umili e sublimi relativi a tanto mistero. Voi procurate che il vostro Natale sia religioso, dicevamo; vi trovi tutti presenti di persona e di spirito alle sacre funzioni; e vi imprima nell'anima pensieri e propositi degni di cristiani che celebrano il primo, commovente incontro con Gesù, fatto piccolo e povero per essere nostro fratello, nostro esempio e nostro Salvatore.

Poi: conservate al vostro Natale il suo carattere di festa domestica. Gesù, nascendo al mondo, ha santificato la vita umana nella sua prima età, l'infanzia; ha santificato la famiglia, la maternità specialmente; ha santificato la casa umana, il nido degli affetti naturali più cari e più comuni; ha santificato la nostra vita qual è, nei suoi affetti, nelle sue vicende, nelle sue prove, nei suoi lavori, nei suoi terreni e poi nei suoi celesti destini. Fate di godere il vostro Natale, per quanto possibile, con i vostri cari, date loro il dono della vostra affezione, della vostra fedeltà a quella famiglia da cui avete ricevuto l'esistenza e con essa l'iniziazione cristiana e l'educazione.

E infine: vi raccomandiamo il ricordo dei Poveri. Sappiamo che questo ricordo è molto diffuso; e ne siamo lietissimi. La beneficenza natalizia è tuttora un segno di bontà cristiana e di civiltà. Anche voi, ne siamo sicuri, nel giorno in cui adoriamo il Signore fatto povero per amor nostro, vi ricorderete con premura spontanea e gentile di coloro che hanno bisogno di aiuto. I bisogni sono tanti, e non farete fatica a individuare quelli che vi sono vicini, o che sono a vostra portata; e Noi fin d'ora vi lodiamo della carità che, in occasione del Natale, voi certamente praticherete. Due raccomandazioni complementari, se mai, aggiungiamo alla principale; che la vostra carità comporti qualche sacrificio, qualche rinuncia e abbia così il valore e il merito delle cose che costano; e che la compiate, la vostra carità, per amore del Signore: questo è il motivo che le dà una dignità superiore e un titolo alla ricompensa divina.

Così il vostro Natale sarà lieto, bello e santo.

PAOLO VI

Dal Sinodo dei Vescovi nuovo splendore sul sacerdozio cattolico

Dagli interventi dei Padri del Sinodo balza vivo il vero volto del celibato sacerdotale. È questo l'argomento a cui la stampa ha dato maggiore pubblicità, diffondendo notizie non sempre esatte e talvolta tendenziose.

« Lasciate, venerati Fratelli, che noi vi rendiamo attenti a un pericolo specifico, che può circondare la nostra riunione sinodale, e che per diverse vie, oneste o subdole, può turbare la nostra serenità di giudizio, anzi fors'anche la nostra libertà di deliberazione.

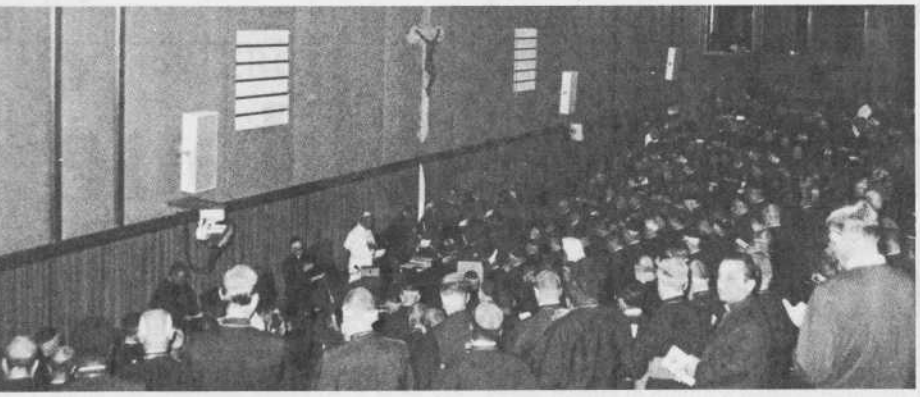
Consiste questo pericolo nella pressione di opinioni di dubbia conformità alla dottrina della fede; di tendenze incuranti di tradizioni autorevoli e acquisite all'autentica vocazione della Chiesa; di lusinghe all'adattamento alla mentalità profana e secolare; di timori di difficoltà sollevate dai mutamenti della vita moderna; di pubblicità tentatrice o molesta; di accuse di anacronismo e di giuridismo paralizzante lo spontaneo svolgimento, così detto carismatico, di un nuovo cristianesimo; e così via. La pressione: il suo volto è molteplice, il suo potere insinuante e pericoloso. Procuriamo di esserne affrancati mediante l'impulso della nostra coscienza, responsabile di fronte alla nostra missione di Pastori del Popolo di Dio, e al giudizio divino dell'ultimo giorno ».

Così Paolo VI aprendo il Sinodo dei Vescovi. Chi ha seguito i lavori del Sinodo sa quanto fedeli siano stati i Padri sinodali alle direttive del Papa e con quale fermezza abbiano difeso la verità, rivelando una libertà di pensiero che li ha resi pienamente docili all'azione dello Spirito di verità, del quale San Paolo dice: « La verità vi renderà liberi ».

Soprattutto su di un punto i Padri hanno agito con libertà sovrana, noncuranti delle pressioni esercitate dall'esterno, specialmente attraverso la stampa: quello del celibato sacerdotale. Essi hanno riaffermato unanimi la validità dell'antica disciplina della Chiesa latina sul celibato. Ne hanno posto in luce il valore positivo come totale disponibilità all'esercizio del ministero sacerdotale e come mezzo di consacrazione a Dio con cuore indiviso. Ne hanno pure esaltato il valore di segno, di testimonianza dell'amore quasi paradossale per il regno dei cieli, in un contesto edonistico e sensualistico qual è quello del mondo attuale.

Il Sinodo ha anche fatto rilevare che la Chiesa, nell'esigere il carisma del celibato, non è mossa da ragioni di « purezza rituale » o dal concetto che solo per mezzo di esso si possa giungere alla santificazione. La motivazione è molto più profonda: è fondata sulla imitazione di Cristo, sulla funzione rappresentativa di Cristo capo nella comunità e sulla disponibilità di servirlo come vivo strumento per edificare continuamente la Chiesa.

Il merito del Sinodo consiste nel fatto che, più che riaffermare la validità del celibato, ne ha sollecitato una motivazione più ricca e più autentica, in aderenza alle nuove esigenze dei tempi e alla rinnovata coscienza della Chiesa. Il terzo gruppo di lingua inglese, ad esempio, ha fatto esplicita richiesta che nel documento finale « fossero esposte le ragioni bibliche e teologiche atte a porre in risalto il valore positivo ed escatologico del celibato ». La richiesta non è solo di questo gruppo, ma anche di moltissimi



altri Padri. In sostanza essa mira a colmare una lacuna, ma anche a giustificare sul piano della fede la intangibilità di un carisma che arricchisce la vita sacerdotale e ne rende più funzionale e più agile il ministero.

Oggi la mentalità moderna, inficiata di razionalismo, si estrania sempre più dal dato rivelato e opera una rottura con il passato, nella persuasione di raggiungere la verità nella dinamica del progresso. Ma per quanto concerne la fede — e il sacerdozio è strettamente inserito nel contesto della fede — il progresso della verità consiste nell'approfondire, sotto l'influsso dello Spirito Santo, i dati della Rivelazione.

Questa esigenza è tanto più sentita in quanto il carisma del celibato, per sé, per diritto divino, non è assolutamente inseparabile dal sacerdozio, come dimostra la plurisecolare esperienza della Chiesa orientale. Si devono perciò ricercare motivazioni capaci di dare una risposta soddisfacente a tutti coloro che s'interrogano sul valore del celibato e sulla sua natura di condizione indispensabile per abbracciare lo stato sacerdotale. È quanto è stato auspicato dal terzo gruppo di lingua francese. Esso, oltre a richiamare l'attenzione sui motivi profondi che giustificano il celibato e sulle « motivazioni d'ordine psicologico e sociologico », ha fatto espresso cenno alla tradizione della Chiesa, sostenendo che questa « va guardata alla luce dello Spirito Santo, che gradualmente le ha fatto prendere coscienza del legame esistenziale fra il celibato consacrato e il discepolato ».

Il terzo gruppo di lingua inglese ha riferito al celibato un valore evangelico dichiarando che esso « costituisce un segno che va inquadrato nel posto che gli compete tra gli altri valori evangelici, nei quali eccellono la povertà e l'umiltà ».

Senza dubbio il Sinodo ha rivelato un progresso teologico: dalla concezione del celibato come mera legge ecclesiastica alla concezione di valore evangelico c'è un notevole balzo in avanti. Tale interpretazione non contraddice alla tradizione orientale, che ammette un duplice modello di sacerdote: l'uno celibe e l'altro sposato. Ma anche gli orientali ammettono la superiorità del modello celibatario sul modello sposato. Il cardinale Stefano I Sidarouss, ad esempio, ha affermato che in Oriente « il celibato è molto stimato anche dai non cristiani ». Da parte sua il patriarca Hayek ha dichiarato che le Chiese orientali « riconoscono, come la Chiesa latina, la superiorità, non del sacerdozio celibatario su quello coniugato poiché vi è un solo sacerdozio, ma del celibato liberamente scelto per il regno dei cieli ». La prassi conferma la dottrina. I Vescovi sono sempre stati scelti fin dalle origini tra i sacerdoti celibi. E ciò nella persuasione che il sacerdote celibe è nella condizione migliore di dirigere la Chiesa locale, di rappresentare in essa e di fronte ad essa Cristo capo e di esercitare più liberamente le funzioni apostoliche.

Le affermazioni del Sinodo hanno avuto la piena approvazione del Papa che, nella allocuzione conclusiva, ha elevato un inno di lode a tutti i sacerdoti cattolici:

« *Noi confermiamo* — ha detto Paolo VI — *il pensiero espresso dal Sinodo, salva restando la disciplina delle venerande e sempre a noi care Chiese orientali. Stabilendo questo, il nostro pensiero si volge a tutti i sacerdoti. Quanti di loro, pur in mezzo a grandi difficoltà, si adoprano con fedeltà inconcussa a servire il Signore e a lavorare per la salvezza delle anime! Quanti, faticando nel nascondimento e sopportando sofferenze e ingiurie, arricchiscono la Chiesa di preziose energie! È giusto che al termine di questo Sinodo sia tributata pubblica lode a tanti sacerdoti degni di questo nome. Tutti sappiano che il Papa è loro vicino, che li ama di un amore sincero e prega per essi* ».

Nella società moderna, secolarizzata e edonistica, chiusa alle prospettive della vita futura, non bastano più le parole per suscitare la fede: occorrono i segni, e il celibato è uno di questi. Perciò, come ha dichiarato al Sinodo il gruppo di lingua tedesca, « conviene pienamente che la Chiesa latina chiami oggi al sacerdozio coloro che, con la loro vita celibe, costituiscono un segno della speranza escatologica ».

Don Pietro Ricaldone
apostolo della catechesi

Le molte e grandi benemerenze di Don Pietro Ricaldone, IV successore di Don Bosco nel governo della Società Salesiana, furono riconosciute anche dalle Autorità civili, che lo insignirono di alte onorificenze. Fu nominato « Cavaliere di Gran Croce », « Gran Cordone della Corona d'Italia », « Grand'ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro »; fu decorato di « Stella d'oro al merito rurale » e di « Stella d'oro al merito della Scuola ». Senza parlare di onorificenze minori. Don Ricaldone accettava bonariamente stelle e cordoni, lieto soltanto dell'onore e del prestigio che ne derivavano alla Congregazione e a tutti i Salesiani.

Ma c'è una benemerenza per la quale non ricevette mai ricompense ufficiali, e che invece si dimostra sempre più autentica con il passare degli anni, sempre più valida, e di sempre crescente attualità: lo straordinario impulso dato alla diffusione dell'istruzione religiosa in mezzo al popolo.

Don Ricaldone era convintissimo che Dio aveva suscitato Don Bosco e i Salesiani soprattutto per l'educazione cristiana delle classi popolari: « *La nostra Congregazione è sorta per l'istruzione religiosa del popolo,* — amava ripetere —. *Tutto quello che si fa in questo settore è il servizio più grande e prezioso che si possa rendere alla Chiesa* ».

Crea il Centro Catechistico Salesiano

Nel 1938 si era tenuto il XV Capitolo Generale, e tra gli altri argomenti si era studiato il modo migliore di celebrare l'imminente centenario dell'opera salesiana. Il modo migliore parve questo: « diffondere, rafforzare e approfondire l'istruzione religiosa, ricordando che San Giovanni Bosco ripeteva insistentemente essere questo lo scopo precipuo dell'Oratorio ».

Ai propositi seguirono i fatti. Don Ricaldone creò l'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano come organo propulsore di una rinnovata e intensa campagna catechistica, e lo volle tenere sempre sotto la sua diretta dipendenza. Per l'anno 1940 dava a tutti i salesiani questa "strenna": « *San Giovanni Bosco ci invita a mantenere sempre e praticamente nel massimo onore nelle nostre Case e in particolare negli Oratori Festivi l'insegnamento catechistico e la formazione religiosa* ». La volle spiegare egli stesso ai confratelli pubblicandone un ampio commento che intitolò « Oratorio festivo, Catechesi, Formazione religiosa », assai apprezzato anche fuori dell'area salesiana. L'Osservatore Romano lo giudicò « una delle più importanti pubblicazioni catechistiche dei nostri tempi, che segna autorevolmente le direttive di un imponente movimento già in atto ».

I membri dell'Ufficio Catechistico intanto lavoravano con impegno: cominciarono a pubblicare i primi sussidi didattici e un nuovo testo di catechismo a colori per le classi elementari, « Il Re dei libri », che fu giudicato un modello di tecnica e di didattica. Nel giro di pochi anni i libri e i sussidi si andarono moltiplicando in modo tale che Don Ricaldone ritenne necessario poter disporre di un'Editrice destinata unicamente alla loro pubblicazione.

L'idea si concretò in un impegno solenne l'8 dicembre 1941. Ricorreva il I° centenario di quella storica lezione di catechismo con cui Don Bosco aveva dato principio alla sua opera in mezzo alla gioventù; ma il tragico imperversare della guerra rendeva impossibili le grandi celebrazioni che si erano programmate. Quella mattina Don Ricaldone si recò con i Superiori maggiori nella cameretta ove 53 anni prima Don Bosco era volato al Cielo. « *Circondammo con pietà filiale il suo letto*, narrò egli stesso ai confratelli, *e promettemmo di fondare presso la casa natia sul Colle San Giovanni Bosco la Libreria della Dottrina Cristiana* ».



Don Ricaldone, in una delle sue visite al Colle Don Bosco, sta esaminando con un cardinale le prime stampe degli albi catechistici a colori.

Fonda la Elle Di Ci

Umanamente, un progetto pazzesco. La guerra distruggeva ogni cosa, le attività editoriali erano ridotte al minimo, l'industria cartaria in piena crisi. Ma il progetto non si fondava su sicurezze umane, e divenne realtà. Sul colle ove Giovannino Bosco attirava i contadinelli con i suoi giochi per ricordare loro le verità della fede, sorse una casa per orfani, una scuola specializzata di arti grafiche, e la « Libreria della Dottrina Cristiana » (Elle Di Ci) per la pubblicazione di opere e di materiale catechistico.

Don Ricaldone seguiva personalmente e infaticabilmente i Salesiani addetti a questa attività e discuteva con loro ogni progetto. « *Come faresti tu? Bisogna tener conto dell'esperienza altrui. Sapete che cos'è l'esperienza?*



Una serie di sbagli. Sapeste quanti sbagli hanno fatto queste mani! È nostro dovere impedire che altri li ripetano». Le sue direttive sui destinatari e sui contenuti delle pubblicazioni erano chiare e precise: «*Quando dico catechismo e dottrina penso dai bimbi dell'asilo all'università, dal bambino all'adulto, al vecchio; dal contadino all'operaio, al borghese, alla persona colta... a tutti, insomma*». «*La dottrina dev'essere sicura e soda, ma in forma piana, spigliata, positiva. Anche arguta, ma senza acredine, o sarcasmo o polemica. Dissipare l'errore, ma soprattutto attirare le anime con carità e dolcezza*».

Una primizia: le filmine a colori

Collaborava col suo stile facile e sostanzioso alla redazione delle opere, e le sottoponeva regolarmente al giudizio degli altri redattori. Un giorno un confratello era mortificato di dovergli ritornare un manoscritto sul quale la commissione aveva operato tagli e correzioni in quantità. «*Avete fatto bene*, disse tranquillamente Don Ricaldone. — *Anche il Rettor Maggiore deve star sottomesso a quanto avete deciso: la legge è uguale per tutti*».

Ogni progresso editoriale gli era motivo di gioia. Un giorno il coad. Enzo Spiri venne a Torino per fargli vedere una prova di filmina a colori stampata al Colle Don Bosco. Una primizia. La esaminò attentamente con crescente soddisfazione, poi chiamò don Giraudi e gli disse: «Guarda cosa possono fare i nostri coadiutori!». E partì immediatamente per il Colle, per dare impulso all'iniziativa.

Nell'estate del 1943, mentre la guerra divampava sempre più feroce e spietata su tutti i fronti, Don Ricaldone diede il via alla «Crociata catechistica» per costruire il cristiano nuovo che doveva risorgere sulle rovine di un'epoca. Le armi della «crociata» erano agili foglietti di quattro pagine e libretti di 32 facciate, che presentavano in forma popolare la dottrina e la morale cristiana. Il successo superò le aspettative. La collana «Lux» da sola fu diffusa, senza contare le traduzioni, in circa sette milioni di copie. Contemporaneamente uscivano pubblicazioni per le classi più colte, manuali e opuscoli di divulgazione sociale, e un indovinato catechismo per operai. Alla stampa si accompagnò l'azione diretta della parola: sacerdoti del Centro Catechistico si misero a disposizione dei Vescovi e animarono tutte o quasi le diocesi italiane, dai seminaristi alle suore, dai contadini agli intellettuali. La rivista «Catechesi», a cui si affiancarono successivamente varie altre, portò un contributo determinante al successo della campagna.

La competenza, la serietà e la capacità organizzativa del Centro Catechistico ebbero significativi riconoscimenti da parte delle alte autorità ecclesiastiche. Nel 1941 il Cardinal Marmaggi aveva affidato a Don Ricaldone il difficile e delicato incarico di rivedere parola per parola il catechismo di Pio X. Nel 1950 in occasione dell'Anno Santo, la S. Congregazione del Concilio affidò al Centro Salesiano l'organizzazione e la mostra del I Congresso Catechistico Internazionale.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, animate dalla loro Superiora Generale, collaborarono attivamente al successo della campagna, e Don Ricaldone le compensò con un suggerimento che doveva dimostrarsi di un valore straordinario. A conclusione del loro XI Capitolo Generale, tenuto nel 1947 e da lui presieduto, espresse il voto che col tempo fondassero un Istituto Internazionale di scienze religiose per la formazione pedagogico-religiosa di Suore provenienti da ogni parte del mondo, e destinate alla evangelizzazione dei popoli. Il voto divenne realtà nel 1954, quando fu inaugurata quella che nel 1970 la S. Congregazione per l'Educazione Cattolica dichiarò *Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione*, che comprende l'Istituto di Pedagogia, di Catechetica con Scuola di scienze religiose, di psicopedagogia sociale con Scuola di servizio sociale.

Contributo al rinnovamento della catechesi

Il 26 giugno 1951 Don Ricaldone potè presentare a Pio XII il frutto di dieci anni di lavoro compiuto secondo le direttive tracciate nel 1941. Per la nuova parrocchia che si andava erigendo in Roma, dedicata, in onore del Papa, a S. Eugenio, offerse una «vetrina catechistica», che esponeva gli esemplari di tutta la produzione elaborata dal Centro Catechistico e realizzata dalla Elle Di Ci. Il Pontefice esaminò attentamente le singole opere ed espresse il suo più vivo compiacimento. Poi domandò: «Quanti sono i salesiani che attendono a quest'opera così importante?» «Venticinque, Santità», rispose Don Ricaldone. «Pochi, commentò il Papa; troppo pochi».

Fu l'ultima udienza. Pochi mesi dopo Don Ricaldone chiudeva la sua laboriosa giornata, e Don Ziggiotti ne raccolse le consegne. Negli anni seguenti il Centro Catechistico e relativa Libreria presero un tale sviluppo che fu necessario pensare a una sede nuova, che oggi è una felice realtà, e costituisce il monumento più bello eretto in onore di Don Ricaldone.

Operando in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Nazionale, con l'Istituto Superiore di Pedagogia e Catechetica del Pontificio Ateneo di Roma e con il Centro Catechistico Internazionale delle F. M. A., ha dato un contributo fondamentale al rinnovamento della catechesi, per guidare gli uomini, come prescrive il Documento di Base, «*alla mentalità di fede, dalla riscoperta del battesimo fino alla pienezza della vita cristiana*». Nel recente Congresso Catechistico Internazionale, tenutosi a Roma lo scorso settembre, il Centro Catechistico Salesiano, voluto da Don Ricaldone trent'anni fa, ha potuto documentare il prodigioso cammino percorso a vantaggio della Chiesa e delle anime. ■



Una colonia estiva per ragazzi poveri

Enzo ha litigato con i compagni della colonia: decide di piantare lì tutto e prende per il viottolo sassoso che sale dietro la casa, verso i monti. La sua assistente che ha visto, lo segue. Non si allontanerà molto, pensa. Invece lui fugge di corsa, su per il sentiero ripido; e l'assistente, dietro. Comincia a imbrunire, Enzo si sta allontanando sempre più.

« Attento — grida l'assistente — una vipera! ». Il ragazzo ci crede, e si ferma. L'assistente in due salti gli è sopra.

« Pensa — gli dice — se cadevi e ti facevi male! Cosa avrebbero detto i tuoi genitori? ».

« I miei genitori? — risponde Enzo. — Potrei anche morire, sai, a loro importa proprio niente di me! ».

Enzo è uno dei 45 ragazzi ai quali i Giovani Cooperatori di Torino hanno offerto un soggiorno gratuito dall'8 al 22 agosto, nella « colonia estiva » di Gressoney-Wald, organizzata, diretta e finanziata da loro.

Questi Giovani Cooperatori hanno realizzato per la seconda volta questa iniziativa perché vogliono vivere il loro impegno cristiano di apostolato con lo stile proprio di Don Bosco occupandosi dei ragazzi più abbandonati. Fanno parte del gruppo ispettoriale di Torino-Valdocco, affiancati da una rappresentanza dei gruppi di Fossano e di Alba, che hanno voluto sperimentare l'iniziativa per poi realizzarla nei propri gruppi.

La colonia « per ragazzi poveri » era completamente gratuita; i Cooperatori hanno perciò dovuto industriarsi per la raccolta dei fondi. Sacrifici e rinunzie personali, raccolte di carta, lotterie, offerte varie, tassa di partecipazione alla conduzione della colonia. Il tutto ha reso la somma di circa 1.000.000.

I ragazzi sono stati cercati personalmente dai Giovani Cooperatori presso le proprie parrocchie di residenza, mediante contatti personali o segnalazioni di parroci e di altre persone, nelle zone più depresse e periferiche della città.

La colonia è stata programmata nelle sue linee essenziali, lasciando un certo margine alla libera iniziativa.

La giornata dei ragazzi aveva inizio alle ore 8 e si concludeva verso le 22. Le attività previste si svolgevano su tre filoni:

- vita liturgica e religiosa: preghiere, santa Messa, buona notte, confessioni;
- vita all'aria aperta: passeggiate, gare e tornei, serate ricreative;
- avvio alla formazione: norme di buona educazione (ce n'era bisogno!), ordine e pulizia personale, cura dell'ambiente.

La giornata degli assistenti (Giovani Cooperatori) iniziava, prima della levata dei ragazzi, con un incontro di preghiera comunitario e breve meditazione, e si concludeva a tarda sera con una revisione della giornata trascorsa e la programmazione della seguente. Il tutto condito da molta stanchezza e tanta allegria.

Il gruppo dei ragazzi era diviso in cinque squadre di nove ciascuna. Tre assistenti per squadra non erano troppi, per questo genere di ragazzi che, per quanto fossero animati all'obbedienza e alla disciplina, trovavano assai difficile adattarvisi.

Erano invece attirati vivamente dalle varie attività e dai giochi con punteggi individuali e di squadra, e stimolati dalla premiazione conclusiva.

I problemi che questi ragazzi portavano con sé, triste eredità di famiglia e di ambiente, erano molti.

Primo, la *fame*. Ragazzini gracili, denutriti, che bisognava sforzare a mangiare, proprio per la ordinaria irregolarità e incompletezza dei pasti.

« Perché non prendi niente la sera? ».

« Io a casa mangio una volta sola al giorno ».

Superato il primo disorientamento, bisognava vederli di fronte a quell'abbondanza... il pane entrava dappertutto, perfino nel risotto.

Molti non sapevano usare le posate. Le mani erano più comode.

« Ma io non adopero mai il coltello ».

« E la bistecca come la tagli a casa? ».

« A casa non la mangio mai la bistecca! ».

Molta *povertà* quindi. Ragazzi che mancavano di tutto. Alcuni sono partiti da casa con quello che avevano addosso. E così abbiamo provveduto loro pigiami, scarpe, maglie, calze...

La fuga di Enzo rivela però l'aspetto più triste della vita di questi ragazzi: *l'abbandono e la trascuratezza da parte delle famiglie.*

Alcuni ci sono stati affidati dalla San Vincenzo parrocchiale e mai abbiamo avuto modo di conoscere i loro genitori. Altri si trovavano impacciati a scrivere a casa perché « ... la mamma abita in una casa, e papà in un'altra ».

Famiglie che da loro esigono, ma danno poco o niente.

« Davvero domani si torna a casa? ».

« Sì, non sei contento? ».

« Mica tanto, papà mi picchia sempre ».

I Giovani Cooperatori hanno ricordato che la pedagogia di Don Bosco è essenzialmente eucaristica e mariana.



Questi ragazzi potrebbero essere classificati in tre categorie:

- quelli che restano schiacciati da una simile situazione familiare, poco intelligenti, senza alcuna capacità di reazione, scettici a tutto;
- quelli che comprendono la situazione e l'affrontano con coraggio, cercano di rendersi migliori e accettano l'aiuto di chi vuole loro bene;
- quelli che si ribellano alla situazione, non l'accettano, serbano rancore verso i familiari e sono già violenti, frequentano cattive compagnie, fuggono da casa.

« ... Lo sai che io sono già scappato tre volte da casa? Una volta sono stato via tre giorni e mi ha ripescato la polizia! ».

« Dove sei stato per tutto quel tempo? ».

« Con degli uomini in una casa brutta, sembravano dei pazzi, bevevano molto... anch'io mi sono ubriacato una volta con loro... però era divertente! ».

Da alcuni, i Giovani Cooperatori non hanno avuto la soddisfazione di un sorriso. Ragazzi sempre *tristi*, che a 9-10 anni non credono più all'affetto. La loro casa abituale è la strada e il cortile.

Altri che già rubano per suscitare un po' di interesse intorno a sé. Trovato un affetto in colonia, è scomparso questo brutto vizio. Dice la maestra di un ragazzo che già lo scorso anno era stato con i Giovani Cooperatori: « Quest'anno è stato migliore a scuola. Non ha più rubato. A tutti i compagni parlava della colonia, che non era come le altre... ».

Dalla trascuratezza della famiglia nasce nei ragazzi un forte *bisogno di affermazione*, di essere al centro dell'interesse di qualcuno.

E infine, in parecchi una *mancanza totale di educazione religiosa*. I Giovani Cooperatori si sono resi conto che questo valore per lo più è trascurato.

Due valori fondamentali i Giovani Cooperatori hanno tenuto presenti e hanno cercato di far sentire ai ragazzi:

- **il senso di famiglia:** « ... qui è più bello che vivere a casa ». « Mi vuoi bene? » domandavano i ragazzi ai loro assistenti. E questo è stato sentito anche molto dai loro parenti che ne sono rimasti conquistati;
- **il senso di Dio,** soprattutto la conoscenza e l'amicizia con Gesù, loro compagno e fratello.

Ed ora abbiamo l'animo pieno di ricordi belli e al tempo stesso penosi, che ci dicono l'urgenza di fare qualcosa per questi ragazzi (ne avevamo 45, ma sono migliaia) che nelle nostre città del benessere sono vittime di situazioni pietose, vittime innocenti della incomprensione e del disinteresse di chi dalla vita ha tutto.

Ci siamo chiesti se questa breve esperienza che entra improvvisamente nella loro vita, non sia più negativa che positiva per loro.

E abbiamo trovato una risposta: no, non è negativa, perché dice loro che nella vita c'è del bello e del buono e loro devono lottare per godere di questo bello e di questo buono come frutto delle proprie mani; che c'è qualcuno che vuole loro bene; che per loro, in qualsiasi difficoltà, la nostra casa e il nostro cuore sono sempre aperti.

Per realizzare tutto questo, la colonia non è finita il 22 agosto, ma dura tutto l'anno: continuiamo a tenerci in contatto con loro, li visitiamo nelle famiglie e li aiutiamo nelle loro difficoltà.

Per noi la vera « colonia » comincia adesso.

I Giovani Cooperatori di Torino-Valdocco

Educhiamo come Don Bosco

Insegnategli a partecipare alla Messa

Il sabato 5 giugno 1841, vigilia della festa della Santissima Trinità, a 26 anni, Don Bosco fu ordinato prete nella cappella dell'arcivescovado di Torino. Il giorno dopo, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, all'altare dell'Angelo Custode, assistito dal suo professore e direttore spirituale San Giuseppe Cafasso, Don Bosco celebrava la sua prima Messa. Egli l'aveva voluta semplicissima, solitaria e raccolta, per poter ringraziare Dio di averlo condotto alla mèta sognata fin dalla fanciullezza. Al momento della Consacrazione, quando il sacerdote si concentra per chiedere grazie per sé e per i suoi cari, egli (così scrisse nelle sue *Memorie*) supplicò il Signore di concedergli come primizia di tutte le grazie sacerdotali « l'efficacia della parola ». « Mi pare — scrisse con tutta semplicità al termine della vita — di essere stato esaudito ».

E da allora divenne un meraviglioso propagandista del Regno di Dio, un fiammeggiante evangelizzatore di anime giovanili.

Fra l'Elevazione e la Comunione poi, quando già il pane e il vino sono diventati Corpo e Sangue del Cristo, la liturgia inserisce il ricordo dei defunti. Qui il giovane sacerdote si fermò a lungo, riconoscente, e raccomandò a Dio il nome dei suoi primi e più grandi benefattori già passati all'eternità. In quegli attimi Don Bosco rivide, come in un lampo improvviso, il volto buono del caro don Calosso, suo primo maestro di latino, colui che con la sua generosità avrebbe voluto risparmiargli la dura strada delle elemosine.

Il giorno dopo, Don Bosco celebrò la sua seconda Messa nel Santuario della Consolata « per ringraziare — scrisse — la Santa Vergine delle innumerevoli grazie che mi aveva ottenuto dal Figlio suo ».

*

Da quella prima Messa data per Don Bosco la passione di educare i giovani con la parola di Dio e con il Sacramento dell'Amore. Vangelo ed Eucarestia sono le due mense che la Chiesa offre ogni giorno a ogni fedele per farlo crescere e maturare in Cristo. È la pedagogia divina che Don Bosco ha sempre attuato e di cui oggi si sarebbe fatto il più grande paladino.

La Messa non solo assistita ma partecipata. Il massimo della partecipazione è attuato con la Comunione sacramentale: l'unione con la Vittima immolata sull'altare. E Don Bosco era decisamente per la Messa conl a santa Comunione. La Confessione frequente e la quotidiana comodità offerta ai giovani di accedere a vari confessori aveva l'unico scopo di favorire la Comunione eucaristica. E questa gli assicurava la base soprannaturale di tutto il suo metodo educativo: *la grazia di Dio*.

Oggi la nuova Liturgia con la proclamazione e la spiegazione della parola di Dio **può realizzare una partecipazione totale alla Messa.** Don Bosco ne gioisce infinitamente dal cielo e fa voti che i genitori e gli educatori sappiano insegnare bene tre cose:

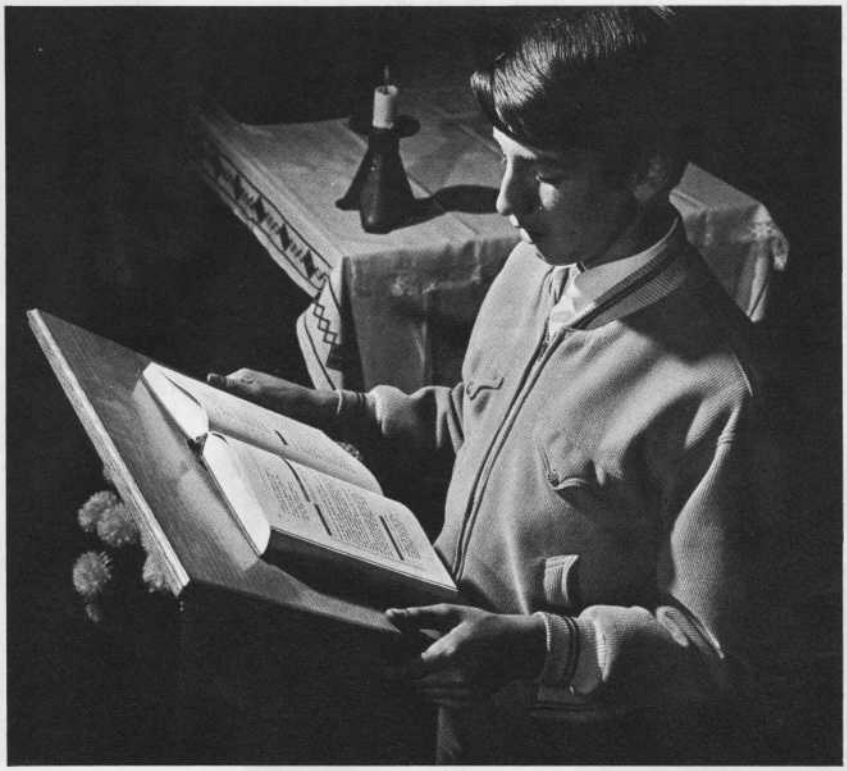
1. **A tenersi o a mettersi in grazia di Dio** per la prima e massima partecipazione alla Messa: **la santa Comunione.** Oggi è valida come ieri l'asserzione del grande Educatore: « La frequente Confessione, la frequente Comunione e la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo ».

2. **A prepararsi alla Messa** su di un libretto che rechi una spiegazione breve e semplice delle letture bibliche. E tale preparazione andrebbe fatta con esplicito dialogo tra figlio e genitori o tra allievo ed educatore. Don Bosco avrebbe certo preparato lui stesso un volumetto al mese delle sue « Letture Cattoliche » per tutto il ciclo di tre anni a fine di guidare il popolo e specialmente i giovani a cibarsi con frutto alla prima delle due mense allestite nella prima parte della Messa.[1]

3. **A seguire attentamente la proclamazione della Parola di Dio** per applicarla non agli altri ma a se stessi nella Liturgia della Parola, che è la più vera e più efficace Comunione spirituale.

---

1. Un simile *libretto* esiste già ed è fatto secondo i criteri di Don Bosco ossia in stile salesiano. Ogni mese viene stampato dal **Centro Mariano** di **Rosta** (Torino) col titolo **A Messa,** al prezzo di sole L. 70 la copia. Farne richiesta, con prenotazione, al medesimo Centro Mariano (*n.d.r.*).



Messaggio dei Cooperatori ai membri del Capitolo Generale

Diamo il testo del messaggio dei Cooperatori ai membri del Capitolo Generale Speciale, del quale abbiamo parlato nel *Bollettino* di novembre. Il documento porta la firma di numerosi Cooperatori d'Italia, della Spagna, del Portogallo, della Germania, dell'Austria, del Belgio, del Medio Oriente, dell'Argentina e delle Repubbliche del Congo, Rwanda e Burundi.

Carissimi,

I Cooperatori Salesiani, memori dell'originario progetto del santo Fondatore e pertanto corresponsabili con voi dei destini della grande famiglia salesiana, dopo aver invocato la più larga assistenza dello Spirito Santo per i lavori che vi apprestate ad intraprendere, rivolgono — per nostro tramite — al Sesto Successore di Don Bosco, don Luigi Ricceri, e a tutti voi, componenti il Capitolo Generale Speciale, riunito nella nuova sede di Roma, più vicina al cuore del Romano Pontefice tanto amato da Don Bosco, il fervido, affettuoso e fraterno saluto.

Noi, Cooperatori Salesiani — vorremmo meglio dire Salesiani Cooperatori — desideriamo riaffermare con questo messaggio la nostra rinnovata presa di coscienza degli impegni ecclesiali che la realtà sociale ci impone, non solo come battezzati, ma anche come membri di una Unione che Don Bosco volle al servizio della Chiesa locale e del Papa.

Consapevoli di appartenere **per il comune Fondatore, per il fine cui tendiamo, per l'oggetto precipuo dell'apostolato, per la comunione dei beni spirituali e per gli stessi superiori all'unica famiglia salesiana, rinnoviamo la nostra completa disponibilità, sulla scia e sull'esempio dei primi collaboratori di Don Bosco, e assicuriamo l'impegno di rivitalizzare la nostra Associazione perché, finalmente, si completi il geniale progetto, tanto caro al Fondatore.**

Comprendiamo che la nostra forza e la nostra efficacia apostolica dipendono esclusivamente dal carisma proprio dell'intera famiglia salesiana, accolto e vissuto in costante testimonianza di carità, per l'animazione del temporale e per l'evangelizzazione di tutti gli uomini, ma specialmente dei giovani.

Crediamo, **alla luce di quanto sopra, che i tempi siano maturi perché tra i Salesiani religiosi e i Salesiani Cooperatori si instauri, a ogni livello, un rapporto vicendevole di vera fraternità, che costituisca, d'ora in poi, il nuovo stile di vita salesiana all'interno delle comunità educative, opportunamente aperte ai Cooperatori, e al di fuori di esse.**

Attendiamo, **pertanto, dal Capitolo indicazioni chiare sulla esatta collocazione dei Cooperatori nell'ambito della famiglia salesiana; la definizione dei rapporti giuridici tra i Cooperatori e la Congregazione salesiana, nella prospettiva di una conveniente autonomia per la nostra Associazione; l'avvio di un serio studio che fornisca le basi teologiche della figura del Cooperatore; l'esame della bozza del nuovo « Regolamento dei Cooperatori » e la autorizzazione a esperimentarlo; un autorevole invito ai Salesiani sacerdoti perché, come maestri di spirito e di dottrina, si rendano completamente disponibili per la formazione e la guida spirituale dei Cooperatori.**

Inoltre, diteci con chiarezza **cosa la Congregazione vuole oggi da noi per la Chiesa; come ci vorrebbe Don Bosco se fosse tra noi in questo tempo; riaffermateci la validità e l'attualità della « Cooperazione salesiana», nel solco del Vaticano II.**

Carissimi confratelli, **noi siamo in un certo modo esistenzialmente coinvolti e compromessi nei problemi della Congregazione. Sappiate che vi siamo vicini e condividiamo le ansie dell'attuale vostra ricerca. Non sentitevi soli, ma non venite meno alla fiducia che riponiamo in voi. Per la nostra Associazione questo Capitolo è di importanza storica: è il caso di dire: « O adesso o mai più ».**

Vi farà piacere sapere che nei nostri centri si prega con questa intenzione: Che non venga meno la vostra fede nei valori salesiani e « non si turbi il vostro cuore », *Auxiliatrice adiuvante.*





Partono da Valdocco

34 missionari e 12 missionarie

Ci si consenta di rendere testimonianza alla innumerevole legione
di Missionari e di Missionarie,
che danno la vita intera, con sacrificio senza misura e senza pubblicità,
senza encomio e senza alcuna mercede, alle sofferenze
fisiche e ai bisogni morali di miseri fratelli nelle terre di missione.
Quale tesoro di sacrifici! *(Paolo VI)*





Dal Santuario di Maria Ausiliatrice, domenica 3 ottobre, partiva la novantaseiesima spedizione di missionari salesiani. Un lungo filo di continuità lega questo recente invio di rinforzi missionari con la prima spedizione avviata da Don Bosco l'11 novembre 1875 con dieci missionari diretti in Patagonia.

I dati della novantaseiesima spedizione sono i seguenti: 34 partenti missionari di otto nazioni diverse: 13 italiani, 7 polacchi, 7 spagnoli, 2 statunitensi, 2 brasiliani, 1 francese, 1 iugoslavo e 1 di Malta. Metà di essi sono giovani chierici sui vent'anni. La maggior parte di questi missionari è destinata all'America Latina (27); 5 si recano in Asia e 2 in Africa. Ai 34 Salesiani vanno aggiunte 12 generose Figlie di Maria Ausiliatrice, destinate a varie Missioni.

La funzione di addio venne presieduta dal sesto successore di Don Bosco, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, giunto appositamente da Roma in una pausa dei lavori del Capitolo Generale.

L'omelia da lui tenuta durante la messa è stata ricca di riflessioni, di spunti e di esortazioni: « Se c'è un momento della piccola storia della nostra vita in cui dobbiamo dire con profonda umiltà e sincerità la parola degli Apostoli al Signore, è questo: "Aumenta in noi la fede".

Senza la fede crolla tutta la nostra vocazione di cristiani, di salesiani e di missionari.

Ma perché sia vera la nostra fede — proseguiva don Ricceri — deve essere umile e robusta insieme, una fede che "vede l'invisibile"; che non solo vede il Signore vivo e vero nell'Eucarestia, che è il quotidiano nutrimento nel duro cammino dell'apostolo, ma una fede che si trasforma in donazione ai fratelli e insieme in fiducia, in abbandono, in gioia perenne. "Nulla ti turbi!" Ecco il frutto della fede autentica dell'apostolo, perché egli sa a chi ha affidato la sua vita ».

Il Rettor Maggiore rivolgeva quindi la sua parola a tutti i presenti. Ricordava loro l'affermazione del Concilio: « *Tutti i figli della Chiesa... devono spendere le loro forze nell'opera di evangelizzazione* ».

« Paolo VI — proseguiva — ha voluto spiegare nel suo Messaggio in forma concreta i modi di questa partecipazione. Ci saranno quelli che offrono un periodo della loro vita o della giornata per questa collaborazione; altri raccolgono oppure offrono essi stessi i mezzi per i mille e mille bisogni dell'azione che è insieme evangelizzatrice e di promozione umana, culturale e sociale; altri sapranno offrire al Signore la sofferenza accettata con gioia e insieme la preghiera fatta con cuore umile e puro, per ottenere dal Signore quella Grazia che sola feconda e incrementa le fatiche del missionario ».

Don Ricceri concludeva rivolgendo a tutti una parola di Don Bosco.

Ai Missionari partenti: « *Non con le parole, non con la scienza, non con le ricchezze, ma con la santità, con lo zelo e con la pietà promoverete la gloria di Dio e il bene delle anime* ».

A tutti i presenti: « *Con la vostra carità abbiamo stabilito le Missioni sino agli ultimi confini della terra* (realmente oggi i salesiani con le Figlie di M. A. sono presenti in tutti i continenti: hanno quindi grandi responsabilità davanti alla Chiesa). « *Ma se avete aiutato me con tanta bontà e perseveranza* — continua Don Bosco — *ora vi prego che continuiate ad aiutare il mio Successore dopo la mia morte* ». ■

Una nuova croce splende nel cielo di Tokyo



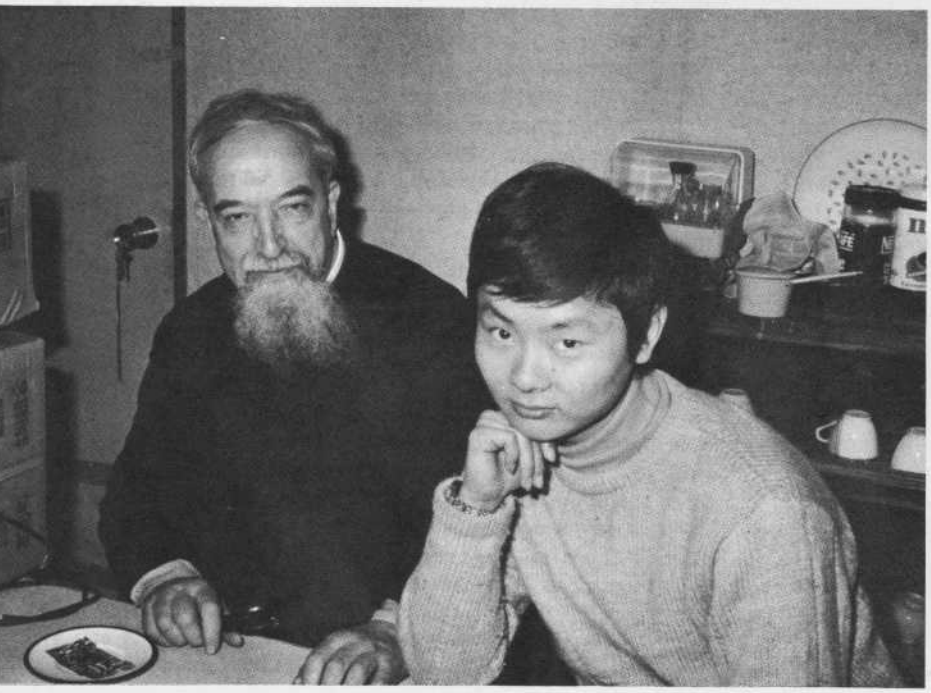
Sto per arrivare alla parrocchia di San Giovanni Evangelista di Tokyo-Mikawashima: è un pomeriggio di agosto. Il sole dardeggia con furore, la colonna del mercurio è salita a trentacinque gradi, un po' troppi per l'umidità di cui l'atmosfera è satura. L'asfalto della strada è una lastra nera infuocata. Nonostante tutto, una fila interminabile di automezzi di ogni tipo scorre lenta come le acque di un pigro fiume.

Improvvisamente mi colpisce una croce argentea, violentemente illuminata dal sole, su un alto edificio: sono arrivato alla parrocchia salesiana di Mikawashima. La facciata della nuova costruzione si slancia verso il cielo, la grande croce che la sormonta la rende più snella, due nicchie come due grandi occhi accolgono le bianche statue di marmo di San Giovanni Bosco col suo discepolo San Domenico Savio, e di San Giovanni Evangelista. Le due statue fiancheggiano la croce e sembrano invitare i passanti a entrare nella Casa del Padre.

L'esterno della costruzione si presenta nella sua linea sobria e moderna; il colore scuro pare appesantirla, ma è il colore del quartiere. Tutto annerisce qui a Mikawashima, il fumo e il gas di combustione di tante ciminiere e di tanti automezzi lavorano senza posa a stendere una patina nera su tutte le cose. Entro nel recinto della parrocchia. Tutto è calmo: il caldo soffocante e l'ora pomeridiana fanno intorno il deserto. Passo accanto al salone e vedo una trentina di bimbi che stanno riposando stesi sulle stuoie, assistiti da due maestre, poi di nuovo deserto e silenzio. Salgo le scale del vecchio fabbricato e al primo piano busso alla porta dell'ufficio di don Leone Liviabella. « *Dòzo* - Avanti! ». Apro e mi trovo davanti don Liviabella che sta dando istruzioni ai suoi collaboratori. La stanza è ingombra di pacchi, pacchetti, scatole, calendari, lettere, dipinti su seta e di tante altre cose, mentre le pareti sono tutte coperte da grandi scaffali, anch'essi rigurgitanti di mille cose. Lo spazio lasciato libero è minimo e io non riesco a muovermi senza urtare in qualche cosa. È l'ufficio propaganda e spedizioni di don Liviabella: tre aiutanti stanno facendo pacchi per i benefattori d'Italia. Don Liviabella mi accoglie con una cordialità più espansiva, il suo volto è più raggiante del solito, la stretta di mano è più forte: intuisco, la chiesa tanto sospirata e sofferta è finita, è lì, bella, accogliente e preziosa. Sì, anche preziosa perché è stata costruita col sacrificio di tante anime nascoste, umili e generose della sempre generosa Italia, e mi escono spontanee parole di felicitazioni. Una nuova stretta di mano più forte, don Liviabella è commosso, le lacrime gli son rimaste negli occhi per renderli più luminosi.

Dopo i convenevoli mi accompagna a visitare la nuova costruzione. La prima visita naturalmente è alla chiesa, posta al secondo piano. È luminosa e devota; la luce vi piove abbondante da grandi finestre, l'altare è in marmo chiaro, la croce domina la parete di fronte e sotto di essa il tabernacolo, che resta così il centro della chiesa. Non manca un'artistica *Via crucis* proveniente da Ortisei, mentre le statue del Sacro Cuore e di Maria Ausiliatrice ornano i lati dell'ampio presbiterio. Alcune sale per le classi di catechismo e per le riunioni completano il secondo piano. A sinistra dell'entrata della chiesa si accede a una terrazza da cui si domina la distesa interminabile di tetti neri, affumicati, addossati gli uni agli altri come le

Don Liviabella con un giovane catecumeno della nuova Parrocchia di Tokyo.



squame di un mostruoso pesce. Solo a nord l'occhio si riposa al verde dei giardini che sottostanno alla immensa mole del municipio del quartiere di Arakawa.

Scendiamo al primo piano in cui si trovano aule, cucina, infermeria, servizi della scuola materna. Al piano terreno il salone-teatro ad uso della scuola materna e, nei giorni festivi, della parrocchia. Gli uffici parrocchiali sono a sinistra del portone d'entrata. Un complesso omogeneo e funzionale.

La vecchia chiesetta, piena di tanti ricordi, è stata abbattuta. Per 38 anni fu testimone della vita di fede di un popolo povero sì, ma ricco di quei beni che i ladri non possono rubare né le tarme rodere. Al suo posto è nato un cortile luminoso, in cui i piccoli della scuola materna possono vestirsi di sole e di gioia.

Quest'anno la scuola materna della parrocchia di San Giovanni Evangelista celebra il quarantesimo di fondazione. Furono anni faticosi e difficili, ma nello stesso tempo anni gioiosi di semina. Sono già tanti i frutti raccolti, ma gli uomini non potranno mai conoscere i frutti più belli di questo lungo lavoro, quelli maturati nei cuori. La simpatia che la parrocchia di San Giovanni Evangelista si è largamente cattivata dalla popolazione del rione di Mikawashima proviene in gran parte dal lavoro indefesso e sacrificato della scuola materna.

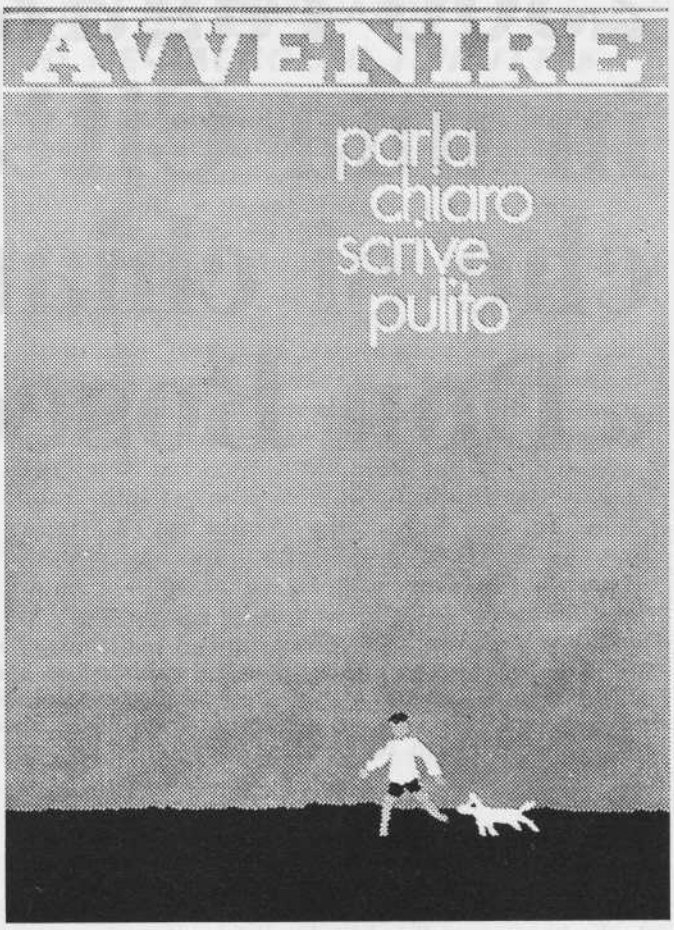
Don Liviabella accenna ancora tra l'altro ad alcune attività sociali della parrocchia, che ne dimostrano la vitalità: scuole serali d'inglese, di pittura, di pianoforte, di contabilità; molto attivo il gruppo dei Giovani Esploratori.

L'opera salesiana di Tokyo-Mikawashima ora è completa, ed è la più bella corona ai 75 anni di don Liviabella e al suo giubileo d'oro sacerdotale. Un faro di più nell'immenso groviglio di case e di uomini della sterminata Tokyo.

Il seme gettato dall'indimenticabile don Pietro Piacenza tanti anni fa è cresciuto in albero forte e robusto alla cui ombra trovano ristoro molte anime.

Un'ora è passata veloce. Lascio don Liviabella con i miei fraterni auguri. Il caldo afoso m'investe di nuovo e la strada infuocata m'inghiottisce e mi asserraglia nella fila interminabile di macchine; ma la visita all'oasi cristiana di Mikawashima mi ha lasciato in cuore una gioia profonda.

Don GIOVANNI MANTEGAZZA
Parroco salesiano a Tokyo



« Ogni desiderio del Papa è per me un comando ».
DON BOSCO

Paolo VI, parlando ai Vescovi d'Italia il 19 giugno u. s., rivolgeva loro un caldo invito perché nelle loro molteplici attività pastorali includessero anche un piano di lavoro per far conoscere e leggere a tutti i Cattolici d'Italia **« il giornale quotidiano AVVENIRE, per il quale si richiede** — diceva — **un appoggio concorde e una diffusione più larga ».**

I Cooperatori Salesiani sono sempre per il Papa e con il proprio Vescovo, sono quindi per AVVENIRE: lo leggono, si abbonano, lo diffondono.

Abbonamento (6 numeri settimanali) per il 1972:

- Annuale L. 23.700
- Semestrale L. 12.400
- Trimestrale L. 6.500

Servirsi del c. c. p. N. 3-14908, intestato a AVVENIRE - Milano, Piazza Duca d'Aosta, 8/B

2300 ragazzi in una Città che si chiama «Don Bosco»

Don TERESIO BOSCO

Corumbà è una città del Brasile centro-meridionale. Ha 50 mila abitanti, e si stende lungo la frontiera tra Brasile e Bolivia. Sorge al margine del Pantanal do Rio Paraguay, una vasta pianura che durante la stagione delle piogge si trasforma in acquitrino. Il clima è umido e torrido. In questa città i salesiani lavorano in un vasto collegio e nell'opera sociale «Citade Dom Bosco». L'anima della «Citade» è don Ernesto Saksida, che il nostro inviato ha incontrato e intervistato per i lettori del «Bollettino».

«Ero consigliere scolastico nel Collegio salesiano di Corumbà. Il Collegio è al centro della città, al centro delle case abitate da gente modesta, ma che sta bene, che ha le stanze pulite, la radio, il frigorifero.

«C'era però un momento della settimana in cui dovevo uscire dal collegio e uscire dalla città. Il direttore mi aveva affidato la cura spirituale di una piccola scuola di suore, in periferia: tre suore povere con una cappellina. Andavo in quella cappella a dir Messa e facevo la mia brava omelia.

«Ma prima di entrare nella cappella dovevo passare attraverso la periferia della città, fatta di baracche, di capanne tirate su con cartone e fango, con tetti di lamiera. Dalla penombra di quelle baracche (chiamate *favelas*) mi guardavano occhi indifferenti e lontani: occhi di uomini e di donne senza lavoro, immersi nella miseria e nel sudiciume. E tra i piedi mi ruzzolavano frotte di ragazzi che correvano e ridevano come tutti i ragazzi del mondo, ma che erano gracili e smagriti più di tutti i ragazzi del mondo. A volte, gli occhi che mi guardavano non erano indifferenti ma nemici. Io venivo dalla città, e dopo un'ora sarei tornato alla città, dove «si sta bene». Loro invece erano qui, nel «ghetto della miseria». Io ero per loro di un'altra razza, di una razza nemica: la razza della gente che sta bene, che sa cos'è un pavimento di mattonelle e non di fango, che possiede un letto con lenzuola bianche».

Benefattori: questione di vita o di morte

Chi mi parla così è don Ernesto Saksida, 50 anni, partito dall'Italia 35 anni fa, e da allora diventato brasiliano tra i brasiliani. Ha i capelli radi e grigi, gli occhi infossati di stanchezza. Parla italiano con difficoltà. Ma da quando s'è seduto davanti al mio piccolo registratore racconta con forza, quasi con disperazione. «Dall'articolo che lei scriverà — mi dice — dipende se i miei ragazzi troveranno benefattori in Italia. Di quei benefattori ne hanno bisogno assoluto; per loro è questione di vita o di morte». Fisso quasi con sgomento quegli occhi stanchi, quelle mani strette e quasi convulse, mentre le parole emergono lente e faticose.

«Come sacerdote cattolico, fui impressionato da un'altra costatazione: tra quelle baracche passavano pastori protestanti, che parlavano alla gente, lasciavano qualcosa, anche soltanto un rettangolo di carta con l'immagine di Gesù, che veniva appesa (unica macchia di colore) sulla parete squallida. Sacerdoti cattolici che entrassero nelle baracche non ce n'era nessuno.

«Un giorno decisi. Mentre fissavo l'Eucaristia, sull'altare delle suore, mi dissi che Cristo non era soltanto lì, sulla tovaglia bianca. Era anche in quelle baracche miserabili, nei miei fratelli di serie B, in quegli occhi che mi guardavano indifferenti o nemici. Dovevo andare a trovarlo, e portargli tante cose che non aveva: il pane, la speranza, la fiducia, la fede.

«La mia giornata di consigliere scolastico finiva alle 7 di sera. Dalle 7 alle 10 avevo tempo per correggere i compiti, preparare le lezioni del giorno dopo, fare cena, dire il breviario. Con il consenso del direttore, decisi che tutte queste cose le avrei fatte al mattino (eccetto la cena!), alzandomi più presto. Le tre ore serali le avrei dedicate alle *favelas*.

«Come cominciare? Ebbi l'idea di realizzare una *peregrinatio Mariae* pittoresca, una piccola carovana con la statua della Vergine accompagnata da una fisarmonica, un altoparlante a pile, molte candele accese

(tra le *favelas* non c'è la luce elettrica). Chiesi l'aiuto delle tre suore, di alcuni ragazzi più grandi, di qualche exallievo. Cominciammo. Cantando e suonando, seguiti da un codazzo di bambini eccitati, la prima sera visitammo dieci famiglie. Ci fermavamo davanti a una porta, recitavamo una decina del rosario, poi facevamo entrare nella baracca la statua della Madonna. Quindi impugnavo il microfono e davo un saluto alla famiglia e un buon pensiero a tutti quelli che sentivano.

La Madonna entrò in 1000 baracche

«Continuammo così: dieci famiglie ricevevano ogni sera la visita nostra e della Vergine. A un certo punto potei disporre di una *jeep*, e arricchii l'illuminazione. Non solo le candele, ma i fari della *jeep* investivano la baracca che la Madonna veniva a visitare.

«Nello spazio di 4 mesi, avevamo visitato 1000 famiglie. La Madonna era entrata in 1000 baracche, bambini e bambine avevano visto per la prima volta la Madonna pellegrina, e per la prima volta le avevano sorriso».

Don Saksida fa una pausa, poi dice bruscamente: «In quei quattro mesi io capii il povero». Ancora una lunga pausa, poi: «Avevo capito quello che dovevamo fare per i poveri, e quello che non avevamo fatto mai.



La baracca che dieci anni fa fu affittata dagli Exallievi per far scuola ai ragazzi della «favela» e che costituì il primo nucleo della «Citade Dom Bosco».

I politici passavano tra quelle baracche, facevano promesse in tempo elettorale. Promesse di giustizia, di uguaglianza, di benessere. Poi se n'andavano, e nessuno più li rivedeva. E noi, noi Chiesa, noi cristiani, vedendo tutto questo ci arrabbiavamo, la chiamavamo una "truffa politica". In quei quattro mesi avevo capito che non dovevamo accusare nessuno: dovevamo fare noi. Solo la Chiesa, solo i cristiani potevano dare a quella gente una vera educazione umana: educarli alla responsabilità, al lavoro, a volersi bene, ad aiutarsi a vicenda, a non aspettare tutto dagli altri, ma a darsi da fare tutti insieme. L'immensa nazione del Brasile vede assorbita ogni risorsa governativa in opere colossali, in quelle che in Italia chiamate "infrastrutture": strade, linee elettriche, ospedali, scuole, costruzione di case popolari. La scuola qui (come in molte altre nazioni del mondo) ha un indirizzo prevalentemente letterario. Dalle aule esce spesso l'erudito, raramente esce l'uomo, l'uomo cosciente dei suoi doveri sociali. E così le masse non sono preparate a vivere in comunità, a trasformare la società. Moltiplicare le scuole, qui, vuol dire spesso moltiplicare gli uomini che "esigono dal governo". Occorre invece formare cittadini che "collaborino con il governo alla costituzione di una nuova società".

«Queste idee si agitavano nella mia mente, mentre portavo a termine le "*peregrinatio Mariae*". Era chiaro che al termine di questa iniziativa, che aveva cominciato a muovere le acque, io dovevo prendere una decisione: tornare a fare il consigliere scolastico, lasciando che tutto tornasse come prima, oppure tentare di realizzare qualcosa che lentamente cambiasse la situazione.

La prima baracca, culla della «Citade»

«In quel tempo dovevo occuparmi anche della associazione degli Exallievi del nostro collegio: ragazzoni sentimentali che mi si erano molto affezionati. Tornavano volentieri al collegio perché con loro organizzavo accanite partite di calcio, gare sportive, escursioni. Ma quando cercavo di far loro scoprire Dio e il senso della vita, al di là del pallone e delle passeggiate, ottenevo molto poco. Non riuscivo a farli incontrare con Dio. Ora, dopo la mia esperienza in periferia, potevo tentare con loro una nuova strada per farli arrivare a Dio: quella dell'impegno per i fratelli più poveri. Esposi ciò che stavo facendo, li portai in quelle tane abitate da uomini, poi proposi che l'associazione affittasse una grande baracca in periferia, e che gli exallievi si dedicassero a far scuola in quella baracca ai ragazzi della *favella*. Accettarono.

«Nacque così il primo nucleo della «Citade Dom Bosco». La nostra scuola fin dall'inizio non ebbe come scopo di insegnare soltanto a leggere e a scrivere a ragazzi che non erano mai stati in un'aula scolastica. Volevamo insegnare loro a "stare insieme", a "fare comunità", ad "aiutarsi a vicenda"».

Il 3 aprile scorso si è celebrato il decimo anniversario della fondazione delle «Citade». Duemila ragazzi dopo il concerto della banda dell'esercito, dopo la sfilata festosa nei quartieri poveri, hanno acceso le fiaccole, e si sono recati alla baracca affittata dieci anni fa dagli exallievi: la povera culla della «Citade». Nel silenzio raccolto, padre Ernesto ha rievocato la nascita e il rapido sviluppo, il sorgere dei tre grandi padiglioni in cemento dove oggi sono ospitati, nutriti, educati 2300 ragazzi.

Sono passato per le aule affollate fino all'inverosimile, ho stretto la mano ai capiclasse, seri e consci della loro importanza, ho parlato a lungo con le maestre stipendiate dal governo, che in queste aule fanno ogni giorno tre turni di scuola. Mi sono intrattenuto specialmente con il «sindaco», un ragazzo di 17 anni serio e impegnato, che è stato eletto alla carica da regolari elezioni democratiche. È l'aiuto più valido per don Saksida, che continua a tirare avanti la grande baracca, aiutato soltanto da alcuni giovani volontari giunti dall'Italia.

Ogni anno, il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, i ragazzi della «Citade Dom Bosco» si recano con serietà alle urne, per eleggere il sindaco, il vicesindaco e i 9 consiglieri comunali. Hanno diritto al voto i ragazzi dai 10 ai 18 anni. Ai seggi sono i rappresentanti dei vari partiti, in uno spettacolo di civismo e di precoce maturità sociale. I risultati delle votazioni sono proclamati la domenica seguente, alla presenza delle autorità cittadine. Il governo attuale della «Citade» è composto da un sindaco di 17 anni, un vicesindaco di 15 e 9 consiglieri comunali che vanno dagli 11 ai 17 anni. Il go-

verno non è un'inutile decorazione. Ogni settimana si raduna, e ogni membro rende conto di incarichi ben determinati. In ogni classe, in ogni iniziativa, è presente un ragazzo serio che tutti rispettano, perché è stato eletto da tutti.

I volontari giunti dall'Italia stanno lavorando per completare i padiglioni, dove sorgeranno altre aule, dove si apriranno i laboratori. Hanno anche fatto delle puntate tra le baracche, dove hanno costruito casette in legno per famiglie numerosissime, per ammalati. Accanto ad essi, nelle ore libere, si vedono i giovani migliori della « Citade », i « consiglieri comunali », che dànno una mano e imparano ad impegnarsi concretamente per il prossimo.



Centinaia di persone stanno frugando tra i rifiuti della città, scaricati dai camion del comune. Mescolati tra donne e ragazzi, anche gli animali cercano tra i rifiuti il loro cibo.

Il vomito del ricco diventa nutrimento del povero

Sul camion di padre Ernesto sono andato a fare un giro in periferia. Ho capito perché questa zona è spaventosamente povera, e lo sarà sempre nonostante ogni sforzo: Corumbà sorge sul confine con la Bolivia. Al di là del confine vive una delle popolazioni più povere della terra. Quando una famiglia boliviana è all'estremo della sopportazione tenta l'ultima carta: passa il confine e viene ad accamparsi nella periferia di Corumbà. Passare dall'est della Bolivia al Brasile è già un viaggio verso la speranza, il possibile benessere. Gli uomini che hanno salute e voglia di lavorare possono spingersi in città alla ricerca di un lavoro qualsiasi. E radunati pochi soldi, si può prendere il treno verso il ricco Stato di San Paulo. Corumbà è così una città di passaggio, dove affluiscono famiglie poverissime, di dove partono quelli che hanno qualche mezzo per uscire dalla miseria. Nella periferia si agglutina così la miseria più squallida. Ho visto decine di baracche costruite con pezzi di lamiera, ricavati da scatoloni di latta. Quando il sole picchia, in quelle tane c'è una temperatura rovente. « Se lei mette là dentro dei cani — mi dice padre Ernesto, — non resistono. Scappano a gambe levate. Ma i bambini e le donne ci stanno. Non ce la fanno a vivere vagabondi come i cani ».

Una donna si avvicina al camion, e conta a padre Ernesto una breve storia. È una donna giovane, ma sciupata, dal volto grinzoso. Tre bambini le sono avvinghiati alla gonna. Un ragazzo più grande guarda con indifferenza dalla porta della baracca. Padre Ernesto mi riassume la situazione: « Dice che suo marito se n'è andato da 10 mesi a cercare un lavoro, e non si fa più vivo. Mi prega d'interessarmi per farle sapere qualcosa. Come lei ci sono centinaia di donne, qui. Il marito, stanco del pianto dei bambini, dei lamenti della moglie, della fame e della disoccupazione, ad un certo punto se ne va. Dice: « Vado a cercare un lavoro » e sparisce. Forse è partito per un'altra città, oppure è in un'altra baracca, al lato opposto della periferia... ». Domando: « Queste donne, come vivono? ». Mi risponde rimettendo in moto il camion: « Andiamo a vedere ». In un paio di minuti arriviamo ad una zona piatta, coperta di rifiuti e nascosta da macchie di alberi. Qui i camion del comune vengono a scaricare i rifiuti della città, e qui assisto alla scena più sconvolgente di questo mio viaggio. Centinaia di persone stanno frugando alacremente tra i rifiuti. Scatole di metallo, pezzi di cartone, avanzi di cibo, sono lestamente fatti sparire in sacchi che ognuno porta alla cintola. Per il possesso di una stecca di legno si accendono a tratti mischie rabbiose, violente. Mescolati a donne e a ragazzi sono gli animali: cani e buoi che frugano, che mordono, che masticano. Quando arriva un camion di spazzatura è tutto un correre, un precipitarsi per essere i primi a poter frugare nel mucchio. Il comune ha proibito questa attività anti-igienica e disumana. Ha dato ordine ai conducenti dei camion di bruciare i rifiuti. Ma il più delle volte obbedire a questi ordini è impossibile. La gente si avventa sul fuoco, lo spegne coi piedi, con le mani, insegue furiosa i camionisti. Padre Ernesto mi dice: « Vede? Il vomito del ricco diventa nutrimento del povero ».

Dodici baracchette verdi

Sul nostro camion ci sono due ragazze italiane, volontarie. Oggi hanno la loro mezza giornata di riposo. La vanno a passare nella casa di una vecchia lebbrosa, a tenerle compagnia per qualche ora. Le scarichiamo all'inizio di un sentiero che s'arrampica verso l'alto. La baracca delle lebbrose si vede lassù. Le ragazze s'avviano chiacchierando fitto fitto, allegre, come se andassero ad una serata di divertimento.

Padre Ernesto mi indica alcune baracchette verdi, sparse nella campagna. « Sono dodici — mi dice, — e sono forse la realizzazione più bella di questi ultimi anni. I giovani della città hanno visto i volontari italiani che costruivano casette in legno per le famiglie più povere e più numerose, e si sono dati da fare anche loro. Hanno costruito dodici casette per i lebbrosi della periferia. Ora stanno cercando il denaro per cominciare un secondo *stock* di costruzioni. I giovani volontari italiani sono stati una benefica provocazione per la gioventù



locale. Quello che stanno facendo è un'azione magnifica di testimonianza e di impegno cristiano ».

I volontari italiani hanno anche aiutato padre Ernesto a operare una svolta nell'orientamento della « Citade Dom Bosco ». Fino al 1970 essa era rimasta un'opera grandiosa e benefica, che viveva però ai margini della vita cittadina. Il suo sviluppo avveniva al di fuori dei piani di sviluppo decisi dal consiglio comunale di Corumbà. Il 14 settembre 1970 tutto questo cambiò. In un salone al centro della città si trovarono riunite tutte le autorità cittadine: il vescovo, il prefetto, il sindaco, il generale, i rappresentanti dell'industria, delle banche, delle associazioni studentesche. L'ispettore dei Salesiani, padre Pompeu Campos, e padre Ernesto, presentarono la « Citade Dom Bosco », e fecero la proposta che la città di Corumbà l'assumesse come sua iniziativa, come realizzazione di tutta la cittadinanza. Si propose che il piano di sviluppo fosse studiato insieme, perché la « Citade » diventasse sempre più « iniziativa di tutti a servizio di tutti ».

La « Citade Dom Bosco » è stata così adottata dalla città, e inserita nel vasto piano di sviluppo sociale che Corumbà intende realizzare.

Missione in Brasile: quasi uno scherzo di Dio

È notte ormai. Nella vasta baracca che costituisce l'abitazione dei volontari ho concelebrato con padre Ernesto.
Gesù è venuto fra noi, tutti ci siamo stretti a Lui nella Comunione, gli abbiamo chiesto altra forza per domani. Ora c'è il momento più disteso della giornata, il breve intervallo che ci separa dalla cena. I cucinieri sono al lavoro, aiutati un po' da tutti. Qualcuno scrive alla svelta un biglietto che io dovrò recapitare in Italia. Padre Ernesto è seduto accanto a me, a un lato del tavolo, e sottovoce si lascia andare ai ricordi e alle confidenze:

« Se penso a come sono diventato salesiano — dice — mi viene da ridere. Ogni anno venivano al mio paese due frati. Facevano una specie di reclutamento; raccoglievano i giovani migliori, e col consenso delle famiglie li portavano a Gorizia, in un loro convento-seminario. Anch'io dovevo andare con loro. Mentre pedalavo in bicicletta verso la parrocchia per incontrarmi coi frati, vidi alcuni miei compagni impegnatissimi in una partita di calcio. Mi chiamarono. Non seppi resistere. La partita doveva durare « dieci minuti », e invece si concluse un paio d'ore dopo quando per il buio non ci vedevamo più. Sudato e spaventato mi ricordai dei frati che mi aspettavano in parrocchia, e pedalai col cuore in gola verso la canonica. Il parroco mi diede una lavata di capo coi fiocchi: i frati erano già ripartiti.

« Tornai a casa come un ladro. Bisbigliai tutto a mia madre. E adesso che fare? Un mio compaesano ripartiva in quei giorni per l'aspirantato salesiano di Bagnolo Piemonte, e quando seppe che cercavo di entrare in un istituto, mi disse che mi avrebbe scritto. La lettera arrivò ai primi di ottobre. I Salesiani mi accettavano. Mia madre preparò in fretta in fretta il corredo, cucì il numero di matricola sulla biancheria, e il 15 del mese salii sul treno per il Piemonte.

« Cominciai a pensare alle missioni quand'ero in terza media. Ero molto stentato negli studi. Mi dicevano che in missione gli studi erano meno severi, e non ho vergogna a confessare che questa fu una delle spinte a far domanda di partire. Avevo 15 anni quando la mia domanda fu accolta. Avevo chiesto di andare in Ecuador, e invece sentii leggere: « Ernesto Saksida, destinazione Mato Grosso ». Rimasi un po' spaventato. Non ne sapevo proprio niente del Mato Grosso. Mi dissero che era una vasta regione del Brasile, e andai a vederla per la prima volta sull'atlante di geografia.

« I 15 giorni che passai in famiglia prima di partire furono un momento difficile. Si dava l'addio alle piante, ai campi, ai giochi, ai compagni. Sentivo che erano gli ultimi giorni della mia fanciullezza. Mi dicevano: « Fortunato te che puoi diventare sacerdote, fortunata tua mamma ». Ma io soffrivo. E quello che più mi turbò fu l'addio di mio padre. Un uomo duro e fiero come lui, si mise a piangere. Era l'ultima cosa che mi sarei aspettato. Soffrii l'agonia. Ma bisognava andare avanti, e andai.

Della razza dei poveri

« Sbarcammo a San Paulo. Il viaggio per mare era stato allegro, di un'allegria pazza che solo dei giovanotti spensierati possono avere. Ma ponendo il piede a terra, la prima impressione che mi entrò violenta nella testa fu: « Ora lo scherzo è finito. Adesso si fa sul serio ».

Era un mondo nuovo, sconosciuto, quello in cui entravo. Un mondo più povero, o anche ostile nei nostri riguardi. Posso dire che quel primo contatto mi fece diventare uomo di colpo.

Ma il senso più profondo della mia vita di salesiano e di prete lo scoprii quando scoprii la miseria. Ho visto un bambino ricco sputare via una caramella, e un bambino della *favela* raccoglierla e succhiarla. Ho visto un uomo gettar via i rimasugli di un gelato, e quattro bambini battersi a sangue per quel rifiuto sporco di terra. E ho capito che Dio ci lascia percorrere il calvario perché possiamo capire il calvario dei nostri fratelli più poveri.

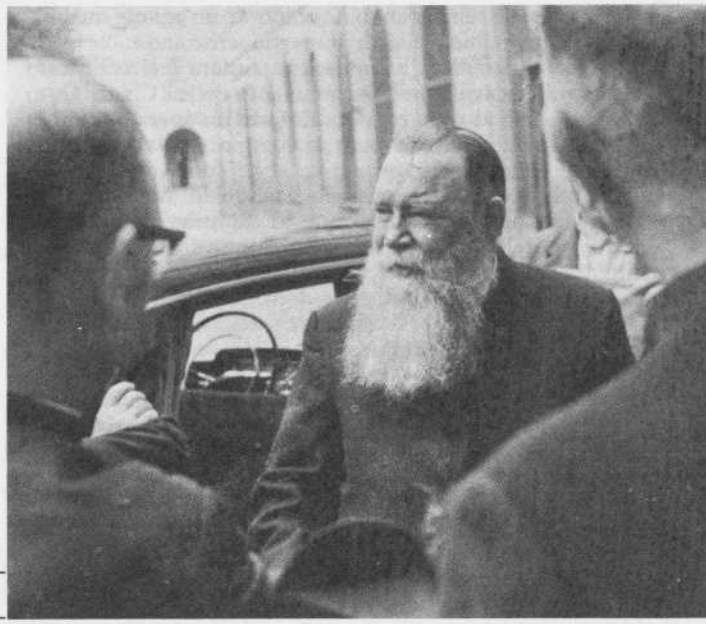
« Questa povertà la incontro tutti i giorni, e la incontrerò per chissà quanti anni ancora. E so che il povero non si può ingannare dandogli un pacco di viveri e tornare poi ad abitare nella nostra bella casa. Bisogna prendere sulla nostra pelle la sua povertà, dividerla giorno e notte, estate e inverno con lui. Solo allora lui ci considererà "della sua stessa razza", e avrà fiducia in noi.

« Oggi capisco di più la mia vita. Valeva la pena soffrire tanto sui banchi della scuola, valeva la pena vedere la tristezza di mia madre e il pianto di mio padre, per scoprire oggi insieme ai miei fratelli più infelici la gioia di credere in Dio e di sperare nella vita ».

Don Ernesto Saksida** (nella foto) **mi ha detto: « L'aiuto più grande per la nostra opera sono le madrine: donne di tutto il mondo che ci scrivono per adottare un nostro ragazzo. Il ragazzo scelto scrive, mandando alla madrina la sua foto e sue notizie, e la madrina lo aiuta come può. Abbiamo già quattrocento madrine, di ogni parte del mondo.

***Un altro aiuto importante: vorrei che 500 giovani si mettessero in corrispondenza con i nostri ragazzi più grandicelli. Questo li aiuterebbe a superare le frontiere e a sentirsi meno soli. Il nostro indirizzo è semplice:* Citade Dom Bosco, Corumbà (Mato Grosso) - Brasil ».**

Monsignor Mathias: un sognatore-businessman



Don ARCHIMEDE PIANAZZI

Incontrai mons. Mathias per la prima volta nel gennaio del 1926. Ero appena arrivato a Shillong (Assam-India) ed ero ancora intontito e scombussolato dai cambi di luogo, di gente e di costumi e dalla nostalgia di casa e d'Italia. Me lo vidi arrivare marciando baldanzosamente alla testa di un gruppo di chierici che aveva portato in giro per la missione. Folta barba bionda che ricadeva lunga sul petto, occhi luminosi in una faccia intelligente e buona, portamento sicuro e familiare. Pensai: ecco un condottiero.

E davvero gli si poteva applicare il motto del suo antico compatriota, Baiardo: cavaliere senza macchia e senza paura. Mons. Mathias non era uomo di complessi o di paure. Il suo inglese era spesso approssimativo; ma questo non gli impedì di essere, a Shillong prima e a Madras poi, una delle personalità più in vista, stimato e ammirato da tutti. A Madras i primi ministri dello stato, benché non cristiani, andavano a chiedere la sua benedizione; i governatori lo avevano ospite gradito e apprezzato; uomini politici lo consultavano; Nehru stesso fu frequentemente in contatto con lui.

«Con la morte di mons. Mathias — ha affermato il card. Gracias — finisce un'epoca della storia della Chiesa in India. Benchè sia vero che la storia si ripete, ci sono delle personalità uniche che difficilmente si ripetono». Ne parliamo perchè il 20 di questo mese si compiono 50 anni dalla sua partenza per l'Assam.

Ma il coraggio di mons. Mathias non fu solo disinvoltura sociale. Visitando una parrocchia, una volta, fu avvisato che c'era l'uso di dare, come segno di distinzione, la comunione alla gente di casta, che nella chiesa occupava un posto speciale nella navata centrale, prima che agli intoccabili o paria, che potevano occupare solo le navate laterali. Al momento della comunione Monsignore con disinvoltura cominciò a distribuire la comunione indistintamente a tutti. Meraviglia e disappunto mal celato della gente di casta... La Messa finì senza incidenti. Ma quello fu il principio della fine di certe distinzioni di casta, che da tempo immemorabile macchiavano la vita dei cattolici indiani di Madras.

Quando si trattava dei diritti di Dio e della Chiesa Monsignore non

esitava mai. Il Ministro degli Interni a Nuova Delhi, dopo la liberazione dall'Inghilterra, attaccò i missionari cristiani perché facevano conversioni; il Mahatma Gandhi stesso voleva che facessero solo lavoro sociale e non religioso. La situazione di uno straniero era delicata; Monsignore intervenne e, con tatto finissimo ma con coraggio e chiarezza, diede loro una pubblica risposta.

«L'Abbé Pierre dell'India»

Questo suo coraggio era accompagnato da una semplicità e familiarità che lo rendevano amabile e accostabile da tutti. Ricordo un pontificale dei primi tempi nell'Assam. Si voleva una funzione solenne per impressionare cattolici e non cattolici. Monsignore che non aveva mitre, se ne fece fare una di carta. Non vi era chi sapesse suonare l'harmonium; ma niente paura: intonati solennemente i canti all'altare, Monsignore, con altrettanta solennità si toglieva la mitra e si sedeva all'harmonium per accompagnarli. Nessuno mai dubitò che tutto questo non fosse parte delle cerimonie pontificali.

Un suo ammiratore che ne voleva studiare i metodi scrisse: « Non fu senza un certo timore che andai a visitare l'Arcivescovo di Madras... ma fin dal primo momento egli mi apparve così semplice e così grande che tutte le mie apprensioni svanirono. Senza alcuna difficoltà Monsignore mi fece parte dei suoi progetti. Essi erano tanto vasti che mi parvero piuttosto dei sogni... Quando poi, nonostante i miei dubbi, i piani di questo prelato divennero realtà, mi misi a cercarne la spiegazione. E mi parve che essa consistesse in questo, che l'Arcivescovo sognava da sveglio; ma non era soltanto un sognatore, era anche un *businessman* (realizzatore) non indifferente... ».

Questo sognatore-businessman, che fu chiamato « l'Abbé Pierre dell'India », ha lasciato dietro di sé una lista impressionante di realizzazioni: più di 200 case in muratura per i miserabili che vivevano in capanne o addirittura all'aria aperta per le strade di Madras, con organizzazione di suore e di assistenti sociali che li visitano regolarmente; cucine gratuite per i poveri, stabilite nei punti strategici della città; dispensari e ambulatori gratuiti; visite mediche gratuite a domicilio per i poveri; una fattoria modello con 34 famiglie assistite tecnicamente per migliorare i metodi agricoli; scuole e orfanotrofi; scuola per i sordomuti e scuola

« LUI HA SEMINATO, IO NE RACCOLGO I FRUTTI »

Il mio predecessore, mons. Mathias, ha seminato durante lunghi anni di lavoro apostolico nella diocesi di Madras, e io adesso ne raccolgo i frutti. Mentre in molte nazioni Cristo e il suo Messaggio vengono sempre più messi in discussione, qui da noi, particolarmente tra i poveri e gli umili, Gesù si rivela l'unica via che conduce alla pace e alla felicità. Spesso questi poverissimi ci vengono a trovare per chiederci di parlare loro di Cristo e di proiettare delle filmine che facciano conoscere la sua vita. Sepolti come sono nella miseria, si trovano nelle migliori condizioni per comprendere che cosa significhi la sofferenza di un Dio volontariamente accettata a bene dell'umanità. Oggi nella nostra archidiocesi è una autentica primavera. Mons. Mathias, prima di morire, aveva sognato di commemorare i suoi sessant'anni di vita salesiana con la erezione di sessanta nuove cappelle. Ne costruì cinque. Dopo di lui, io ne ho costruite alcune altre. Bisognerebbe che io ne potessi mettere cinquanta in cantiere, almeno nei prossimi quattro o cinque anni. Ma perché occorrono tanti luoghi di culto? Vi darò alcune cifre: L'archidiocesi di Madras conta 66 *parrocchie. Quasi la metà sono sostenute dai fondi della diocesi. Una ventina di queste sono degli autentici centri missionari, che inglobano* 150 *stazioni missionarie, regolarmente visitate.*

Accanto ai sacerdoti che catechizzano e amministrano i sacramenti, lavorano 40 *catechisti formati nel seminario San Paolo, fondato da mons. Mathias, e altri* 25 *che hanno ricevuto una rapida istruzione.*

Il lavoro compiuto dal mio illustre predecessore salesiano, mons. Mathias, porta i suoi frutti nel seminario maggiore che è interdiocesano. Quest'anno ho avuto la gioia di ordinare un numero record di sacerdoti: undici di loro erano per la mia diocesi. Sono stati fondati intanto nuovi centri missionari, là dove prima non c'era alcun cristiano. Tengo ancora a sottolineare l'eccellente lavoro compiuto dai nostri catechisti formati al Seminario San Paolo. In circa 54 *villaggi noi contiamo oggi più di* 4000 *battezzati. Stiamo preparando* 2000 *catecumeni.*

Tuttavia se è tanto facile raccogliere dei fondi per soccorrere gli affamati, è estremamente difficile venire aiutati per costruire locali per i nostri catecumeni. In un documento pubblicato a Roma dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, c'è un periodo che esprime perfettamente il mio pensiero e quindi lo trascrivo: « Rifiutando un dilemma che vorrebbe forzare il cristiano a scegliere tra lo sviluppo *e l'*evangelizzazione *e scartando ogni confusione che gli facesse prendere l'uno per l'altra, il cristiano unirà armoniosamente, nel suo pensiero e nella sua vita, il* servizio per il progresso e *il* servizio per la salvezza delle anime ».

Mons. ARULAPPA arciv. di Madras-Mylapore (India)
(da Le Lien, *Saint-Etienne, France)*

per i ciechi. Ma forse l'opera più impressionante di tutte è un ospedale di oltre 300 letti per gli infelici che morivano abbandonati per le strade di Madras. Quando questa « Casa della Misericordia » fu inaugurata, il Primo Ministro dello Stato di Madras ebbe a dire: « *Noi parliamo di lavoro sociale; voi cattolici lo fate* ».

Anche la ben nota opera di don Mantovani per i lebbrosi e i miserabili di Madras, deve la sua esistenza all'incoraggiamento del quale monsignor Mathias fu sempre prodigo a don Mantovani, il cui cuore sentiva battere vicino al suo.

« Parleremo la lingua dell'amore »

Non si pensi però che questo sognatore-businessman si accontentasse di organizzare la carità da un ufficio ben isolato dal sudore e dal tanfo del lavoro e della miseria. Nell'Assam fu visitato improvvisamente dal Governatore, inglese e protestante. Monsignore era in cima all'impalcatura di un nuovo edificio e dava una mano a collocare alcune grosse putrelle. Si affrettò a scendere e a scusarsi, ma il visitatore tagliò corto dicendo: « *Proprio come i monaci di un tempo: lavoro e preghiera* ».

Ho accennato che mons. Mathias non era un linguista. Arrivato in India già in età matura, era stato subito attanagliato da mille attività e preoccupazioni che non gli avevano permesso di misurarsi con le grammatiche. Se il suo inglese era approssimativo, le altre lingue non lo erano meno. Ricordo che una volta, dopo di avere intrattenuto con amorevolezza tutta salesiana un gruppo di ragazzi khasi, volle congedarli dicendo: « Adesso andate pure ». Mescolando il francese con il khasi, disse loro: « *Alé* ». Il male si è che in khasi « *alé* » vuol dire « venite ». I ragazzi quindi gli si strinsero attorno ancora di più!

A Madras la cosa era ancora più complicata, perché il « tamil » è una lingua assai difficile; ma non mi accorsi mai che i suoi poveri trovassero in questa sua deficienza linguistica un ostacolo ad avvicinarsi al loro Arcivescovo.

Alla sua partenza dall'Italia qualcuno gli aveva domandato che lingua avrebbe parlato fra le 900 e rotti che arricchiscono il mosaico etnologico dell'India. Rispose: « *Parleremo la lingua dell'amore* ». E quella lingua fu intesa da tutti. Un eminente uomo politico indiano alla morte di mons. Mathias scrisse: « *Madras cattolica piange la morte di un Arcivescovo quale non aveva mai avuto* ».

Un suo colpo di genio

Il motto episcopale di mons. Mathias era: « *Aude et spera:* osa e spera ». A volte scherzando con noi lo traduceva: « Osa e spara! »... Ebbe sempre il gusto giovanile dell'audacia e dell'azzardo. Arrivato in Assam con pochi missionari, tutti stranieri e ignari dei luoghi e delle lingue, li seppe dispiegare strategicamente e manovrare tanto abilmente che dopo pochi anni poté dare il via a quel progresso favoloso dell'opera salesiana non solo nell'Assam ma in tutta l'India, che stupisce ancor oggi.

Fu un suo colpo di genio il far venire fin dai primi anni aspiranti giovanissimi dall'Italia a fare il noviziato nell'Assam. L'incandescente entusiasmo missionario di quei giovani creò uno slancio che contribuì non poco al travolgente sviluppo che in meno di 50 anni portò i cattolici dell'Assam da 4000 a 250.000. Quei chierici, formati nella Missione stessa, uscivano dal seminario con una conoscenza da nativi delle lingue e dei costumi, perfettamente acclimatati. Essi furono il nerbo dell'opera salesiana che si impiantò nell'India con tale creatività che oggi i salesiani, quasi tutti indiani, sono circa 900, distribuiti in quattro ispettorie e quattro diocesi.

Il cardinale Gracias di Bombay più volte professò pubblicamente la sua ammirazione per questo uomo che era il leader riconosciuto della gerarchia indiana. Lo definì l'ideale del vescovo, affermando di averlo avuto davanti come modello fin da giovane sacerdote. Ma gli ammiratori di mons. Mathias non si trovano solo fra i cattolici. Ecumenico « ante litteram », quando era Vescovo di Shillong aveva stretto una cordiale amicizia con il Vescovo anglicano. Una volta scherzando gli disse: « Ho paura che i miei cattolici, vedendomi venire tanto spesso a trovarla, pensino che mi voglia fare anglicano! ». « Se vi è un pericolo di conversione, rispose con serietà il Vescovo anglicano, temo che sia dalla mia parte ».

Quando mons. Mathias celebrò le sue nozze d'argento episcopali, il Vescovo protestante di Madras scriveva: « Mons. Mathias è francese, ma si è identificato così bene con questa terra indiana che ha deciso di servire, che noi lo consideriamo uno dei nostri. E quando dico « noi » intendo non solamente la grande comunità cattolica di cui è padre in Dio, ma anche tutti gli indiani di Madras e di altre parti dell'India... Sia che io parli come Vescovo protestante o come cittadino dell'India, sono pieno d'ammirazione per i servigi che l'Arcivescovo cattolico ha reso a Madras. A questa ammirazione voglio aggiungere la mia gratitudine verso Dio per il passato e i miei più ardenti auguri per l'avvenire. E se è permesso a un semplice Vescovo benedire un Arcivescovo, lo faccio di gran cuore... ».

Salesiano dalla testa ai piedi

Ma voglio dire anche una parola su mons. Mathias salesiano. Soleva dire: « *Sono salesiano dalla testa ai piedi* ». E scrisse nel suo testamento: « *Rinnovo i miei voti di ubbidienza, povertà e castità secondo le costituzioni della Società Salesiana, a cui debbo tutto e della quale voglio essere sempre suddito fedele* ».

Qualcuno una volta gli fece qualche rimostranza perché gli pareva che parlasse troppo dei salesiani. Rispose: « Parlerò sempre della Congregazione Salesiana, perché è mia Madre e devo a lei quanto ho e sono ».

Mons. Mathias fu realmente grande Vescovo e grande Salesiano. Uomo di Dio e uomo di Fede, che sotto una apparenza un poco scanzonata, col sorriso e la barzelletta pronta, nascondeva una profonda vita interiore, come può testimoniare chi lo conobbe.

La morte lo sorprese in Italia, dopo una leggera operazione, il 3 agosto 1965. Fu sepolto in India. Madras si riversò ai suoi funerali. La stampa lo salutò con rispetto e commozione. Molti Vescovi lo vollero onorare con la loro presenza. Il cardinale Gracias nell'elogio funebre disse fra l'altro: « *Con la morte di mons. Mathias finisce un'epoca della storia della Chiesa in India... Alcuni uomini sono come gli angeli dei quali dice la filosofia che ciascuno è unico della propria specie... Benché sia vero che la storia si ripete, ci sono delle personalità uniche che difficilmente si ripetono* ».

Ma il più bell'omaggio a mons. Mathias fu reso dalle migliaia di poveri che accorsero piangendo l'uomo che aveva saputo parlare loro con la lingua dell'amore. Ancor oggi la sua tomba è visitata da quelli che egli amò e su di essa non mancano mai i fiori freschi della riconoscenza. ■



ALTO RICONOSCIMENTO DEL GOVERNO GIAPPONESE

L'ambasciatore giapponese a Roma Tokichi Takano ha consegnato al nostro don Clodoveo Tassinari la Croce di quarta classe dell'Ordine del Tesoro Sacro che, su proposta del Governo Giapponese, l'imperatore Hirohito ha voluto assegnargli « in riconoscimento dei suoi alti meriti » nel campo delle opere sociali di assistenza giovanile, e « quale attestato di riconoscenza » per l'attività da lui svolta in quella Nazione.

Don Tassinari si è dichiarato contento del gesto del Governo Giapponese per due motivi: 1) « perché questo particolare riconoscimento — ha detto — non è tanto un onore alla mia povera persona quanto un riconoscimento del lavoro che i salesiani hanno fatto nel settore delle Opere di assistenza giovanile e della scuola nel dopoguerra. Sono oltre 4000 gli allievi che frequentano ora le nostre scuole e circa 300 quelli assistiti nei due orfanotrofi di Tokyo e di Miyazachii. Di notevole importanza il fatto che gli allievi delle nostre scuole e istituti sono nella quasi totalità non cattolici e scelgono queste scuole perché riscuotono la fiducia loro e delle loro famiglie; 2) perché il gesto fa onore anche al Governo Giapponese, che dimostra di non soffrire complessi nel riconoscere il lavoro fatto, indipendentemente da considerazioni di nazionalità o di religione. Infatti ha già conferito la stessa onorificenza ad altri stranieri particolarmente benemeriti, per esempio a mons. Cimatti e a madre Letizia Begliatti F.M.A. ».

Don Tassinari si è trovato a Tokyo durante e dopo la guerra e poté occuparsi dei *furoji* (gli sciuscià di Tokyo), fondando per loro la *Boys Town Salesio*, opera che si consolidò nell'immediato dopoguerra in mezzo a tante difficoltà e avventure, con l'incoraggiamento e la fattiva assistenza delle autorità della metropoli. Succeduto a mons. Cimatti come Ispettore, ha diretto il sorgere delle nostre Scuole, e come presidente della « Charitas Japan », ha seguito il fiorire delle numerose opere cattoliche di assistenza (asili-nido, ospedali, centri di rieducazione, ospizi per anziani), opere molto apprezzate dalle autorità governative per la dedizione del personale religioso e per lo spirito cristiano che le anima.

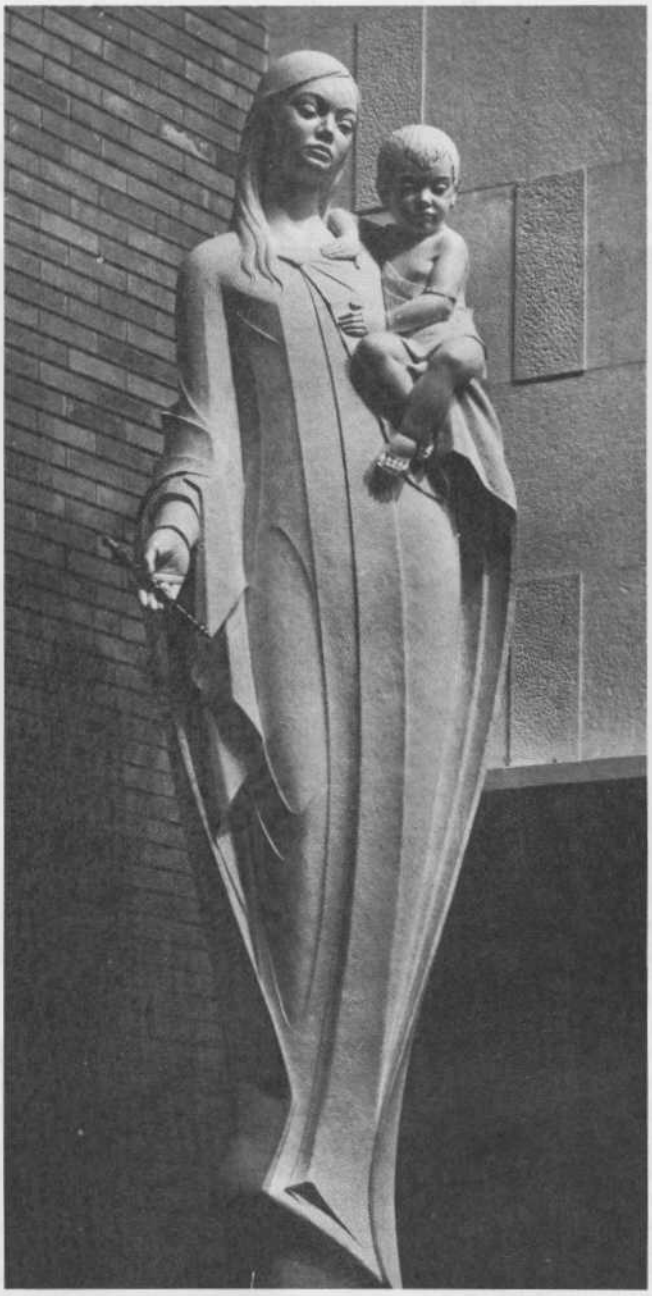
Abbiamo chiesto a don Tassinari come sia stato possibile ai missionari costruire tante opere assistenziali. Ci ha risposto che nel campo delle opere di assistenza ai bisognosi il Governo Giapponese tratta gli enti privati come quelli governativi. Assicura lo stesso aiuto finanziario ed esercita lo stesso controllo che in realtà, per le opere private, è una guida discreta e specializzata per favorire il buon andamento delle opere stesse, nel rispetto dello spirito e dell'iniziativa che le ha fatte sorgere.

L'ambasciatore Tokichi Takano, al termine della cordiale udienza, ha detto fra l'altro: « Sono stato tanto lieto di aver conosciuto e premiato un sacerdote italiano, giapponese di adozione, al quale il mio Paese è molto riconoscente ».

NEL MONDO SALESIANO

Priego (Spagna). Una moderna Statua di Maria Ausiliatrice

È stata inaugurata nella chiesa dello Studentato Teologico di Priego. È in pietra bianca, misura tre metri di altezza e pesa 2300 chilogrammi; eppure sembra librarsi leggera nello spazio, in atto di scendere in aiuto dei suoi figli. Lo scultore, infatti, si è proposto di illustrare il passo dell'Inno di Maria Ausiliatrice — il *« Saepe dum Christi »* — nel quale si celebrano le vittorie della Chiesa dovute all'intervento della Vergine scesa dal cielo, Ausiliatrice dei cristiani.



È sorto in Cile l'Istituto Superiore di Pastorale Giovanile

Su proposta della Conferenza dei Religiosi del Cile, è sorto a Santiago l'Istituto Superiore di Pastorale Giovanile. Direttore dell'Istituto è il salesiano don Pedro Ruiz Quintero; segretario generale Sr. Maria Angelica Quinlan della Compagnia di Santa Teresa. L'Ispettoria salesiana del Cile nelle sue linee di rinnovamento e di fedeltà al carisma di Don Bosco, ne aveva già abbozzato lo studio e il piano. Gli obiettivi dell'Istituto sono: preparare animatori e apostoli della gioventù; appoggiare tecnicamente e scientificamente il lavoro pastorale; promuovere e organizzare le ricerche pertinenti e qualificare dirigenti giovanili che sappiano trasmettere alla gioventù le loro convinzioni. L'Istituto è organato in quattro facoltà: *Psicologia, Sociologia, Teologia, Pastorale.* Alla fine dei corsi l'Istituto rilascia il diploma di « Esperto in Pastorale Giovanile ».

Elisabeth N. J. (USA)

Questi sette Sacerdoti salesiani, al compiersi del loro Giubileo sacerdotale d'argento, hanno avuto la gioia di ritrovarsi tutti insieme con il Vescovo che 25 anni fa li ha ordinati sacerdoti. Nella Messa d'argento concelebrata con mons. Morrow, hanno reso grazie a Dio per il bene che ha loro concesso di fare, ma soprattutto per la loro perseveranza. *Da sinistra:* don R. Savage, don G. Faita, don L. Bianchi, don M. Carpanese, S. E. mons. Luigi Morrow Laravoire, don A. Bosio (che ospitò i compagni nella sua parrocchia di S. Antonio), don A. Di Cairano, don F. Martocchi, coad. G. Versaggi, loro compagno di noviziato.



Giovani Bramini si fanno sciuscià per amore dei profughi del Pakistan

Scrive don Sebastiano Alancheril, direttore della Scuola « Don Bosco » di Liluah-Calcutta:

« Un giorno tenemmo una riunione con gli exallievi e gli allievi più alti della Scuola per studiare insieme il problema del Pakistan. Tra le proposte ci fu quella ardita di farsi "sciuscià" per raccogliere fondi per i profughi. Fu accolta con entusiasmo giovanile e si misero subito all'opera. Sei di essi si installarono davanti al "Grand Hotel" di Calcutta e lungo la via "Chowringhee", la più aristocratica della città, pronti a lucidare le scarpe ai passanti.

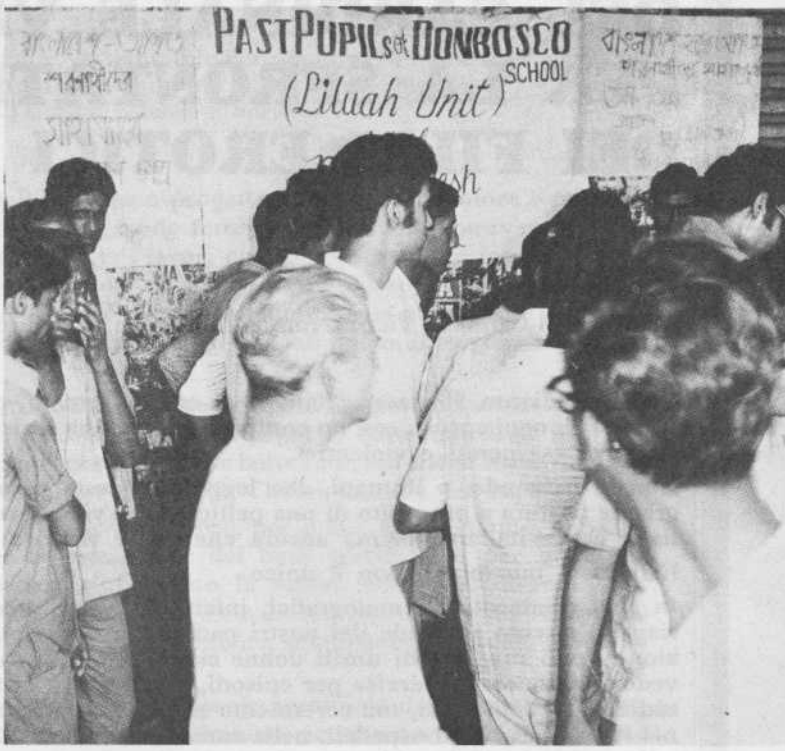
Da notare che questi giovani sono Bramini e studenti universitari, per i quali il lavoro manuale, e particolarmente questo di lustrascarpe, è inconcepibile.

I primi giorni non furono facili, anche perché non pochi giovanotti li prendevano in giro. Ma essi continuarono imperterriti il loro lavoro, parlando a coloro che passavano dei profughi del Pakistan. Presto ebbero ad ascoltarli forti gruppi, e anche quelli che non si lasciavano lucidare le scarpe davano la loro offerta.

I giornali ne parlarono con ampie lodi. Così la notizia si sparse in tutta la città di Calcutta. Da ogni parte piovvero consensi. Vi furono exallievi, che avevano lasciato la Scuola da molti anni, che si sentirono orgogliosi di ciò che i loro compagni più giovani stavano facendo. Uno di essi scrisse fra l'altro: "Sono un exallievo avanzato in età. Sono fiero di questo gesto di carità degli exallievi. Vorrei che esso diventasse in mezzo alla gioventù come un lievito che la distogliesse da altre attività poco raccomandabili...".

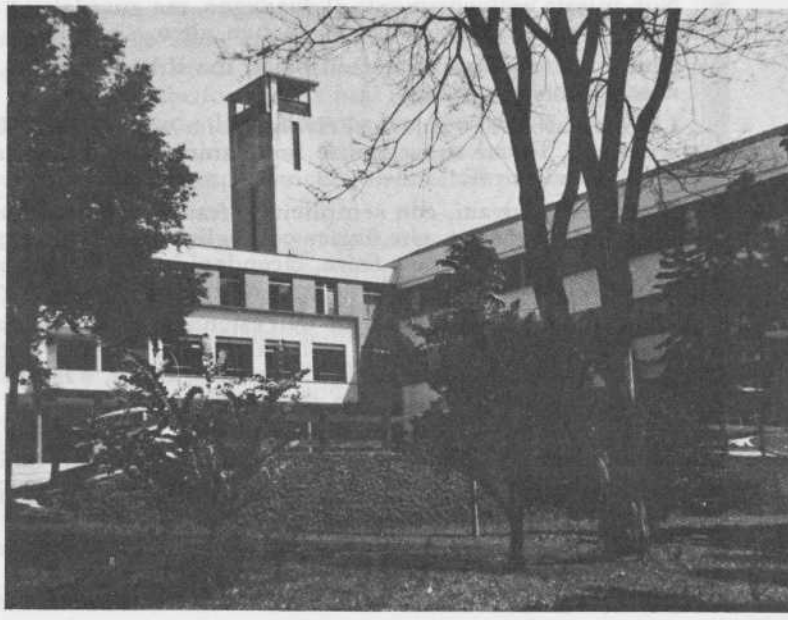
Ben presto si mossero anche gli allievi Hindù, Anglo-Indiani e Cinesi, che dedicarono a questo lavoro parte del loro doposcuola.

Un'altra recentissima notizia dolorosa: il primo ottobre un ciclone si abbatteva nei pressi di Calcutta. Due Figlie di Maria Ausiliatrice si trovano al lavoro in uno dei due campi colpiti. Anche le misere capanne furono distrutte e i profughi dovettero essere trasportati altrove... ».



Brasile. Alto riconoscimento allo Studentato Teologico di San Paulo

Lo Studentato Teologico Salesiano Pio XI di San Paulo ha ottenuto dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica la conferma dell'affiliazione alla Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma. Il riconoscimento assume un particolare valore perché lo Studentato di San Paulo è frequentato, oltre che dai chierici salesiani, da chierici di varie diocesi e Congregazioni del Brasile. Il cardinale Garrone, prefetto della suddetta Congregazione, nel comunicare la concessione, ha dichiarato: *« Riteniamo doveroso dare atto che abbiamo riscontrato unanimi consensi circa il buon indirizzo e l'efficacia formativa di quel centro di studi, e di ciò vivamente ci congratuliamo ».*



DOCUMENTI SENZA COMMENTI

FERMA DEPLORAZIONE DEL CARDINALE VICARIO PER LA SFRONTATEZZA DEI FILM EROTICI

Sua Em.za il Cardinale Vicario, Angelo Dell'Acqua, ha indirizzato ai fedeli di Roma la seguente notificazione:

« Mai, crediamo, il cinema italiano si era soffermato, prima d'ora, nella descrizione di atti sessuali di ogni specie, con un compiacimento, una insistenza, a volte perfino con una morbosità così esasperati e violenti ».

Non vi nascondo, o Romani, che leggendo queste parole, riferite ieri in un quotidiano di grande tiratura a proposito di una pellicola che viene proiettata a Roma, mi sono sentito umiliato, come italiano, prima ancora che come vescovo.

E il caso, purtroppo, non è unico.

In altri spettacoli cinematografici, infatti, vengono superati, come sfrontatezza, i limiti del rispetto dovuto alla fede dei nostri padri, alla famiglia, alla gioventù ed anche alla venerazione verso migliaia di umili donne consacrate al Signore e al bene dei fratelli, le quali si vedono disonorate e derise per episodi, più o meno di fonte storica, comunque sempre sporadici e da deplorarsi, ma certamente non tali da offuscare il sacrificio silenzioso consumato nei lebbrosari, negli ospedali, nelle carceri, in mezzo alla gioventù e ai poveri. Misconoscere tali meriti significherebbe nera ingratitudine. Perché non pesi sull'animo mio la parola del profeta Isaia: « ohimè che non ho fatto sentire la mia voce », sento il dovere di rivolgere un accorato appello.

Ai produttori e registi, innanzitutto, perché ricordino le responsabilità che hanno verso Dio, la storia e l'Italia.

Guai a coloro, si legge in Isaia, che chiamano bene il male e male il bene.

Non mirate esclusivamente al guadagno, ma guardate in modo particolare al bene della comunità nazionale, che da voi esige ben altro.

Non esaltate e reclamizzate il male, ma il bene, ancora, grazie a Dio, molto diffuso e spesso nascosto nella società.

La mia parola di vescovo si rivolge poi a voi, genitori. Impedite che i vostri figli assistano a spettacoli, le cui conseguenze non saranno altro che l'aumento delle vostre preoccupazioni nei loro riguardi.

A voi, cari giovani, con semplicità e franchezza dico: non lasciatevi illudere da una effimera ebbrezza di piacere, che finisce col togliervi la vivacità propria della vostra età, col diminuire la vostra forza morale e fisica, facendovi invecchiare anzi tempo e intaccando la vostra stessa salute. I dolorosi episodi che ogni giorno la cronaca registra, ne sono una prova.

Non posso, infine, esimermi dall'estendere il mio invito alle Autorità, responsabili del benessere della comunità. In gran parte siete padri di famiglia cui sta particolarmente a cuore una solida educazione dei figli: ascoltate, allora, e non cercate di soffocare la voce della vostra coscienza, che non può non deplorare certi eccessi.

Questo non è il momento delle parole, ma dei fatti, dell'azione. Occorre agire e reagire contro tutto ciò che ci disonora e come cattolici, e come italiani.

Al Clero rivolgo una fraterna preghiera. Insistete su questo problema, che nell'ora presente assume un aspetto di speciale gravità per un sereno e cristiano avvenire del nostro Paese. L'Italia ha bisogno, per prosperare, di famiglie moralmente e fisicamente sane: che il Signore ce le conceda.

ANGELO CARD. DELL'ACQUA

Ottimismo anche a Bangkok



Don CARLO DE AMBROGIO

— Che significa il nome Bangkok? — chiedo all'Ispettore salesiano don Colombini mentre mi pilota attraverso la grande capitale thailandese. Mi guarda meravigliato (lui a Bangkok ci vive da 30 anni) e poi mi spiega che, situata a circa 15 chilometri dal mare, sulla sponda sinistra del fiume Chao Praja, la capitale della Thailandia ha un nome che significa semplicemente « villaggio dell'ulivo ».

— Un nome, allora, imparentato con la Bibbia, o quasi, — gli dico in risposta. Ci si avvia verso il tranquillo quartiere di Sala-Deng; una fiumana di macchine sfrecciano nella grande strada, la Phetburi Road. Ai lati si alzano due imponenti edifici: la Scuola professionale Don Bosco e il collegio Domenico Savio.

— Quando ci vennero, qui a Bangkok, i Salesiani? — chiedo ancora a don Colombini. Mi racconta che fu nel 1929 per una fortunata coincidenza. Proprio in quell'anno il dottor Gaietti, un italiano, medico nelle Ferrovie del Siam, in procinto di rientrare in patria, offriva ai Salesiani, a un prezzo modesto, la sua villetta situata in « Sala-Deng », una zona residenziale lontana dal centro della città. Era a due piani con sei stanze. Ingrandita e diventata Libreria e poi Casa-Procura, nel 1960 fu ceduta alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ne fecero la loro Casa ispettoriale e vi aprirono il Pensionato universitario « Auxilium ».

— E perché ci vennero i Salesiani come missionari in un paese che è totalmente buddista? — domando ancora. Con questa interrogazione ho toccato il nervo ottico del nostro colloquio.

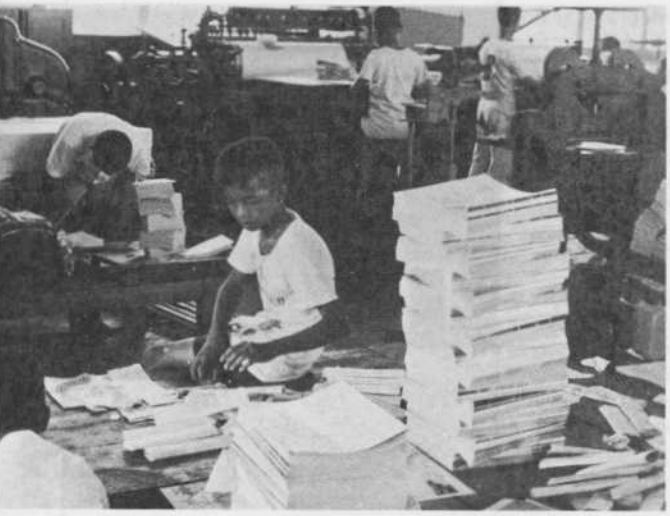
Dio agisce missionariamente

Mi ricordo che un gruppo di filosofi indù ebbe una « tavola rotonda » con teologi cristiani, in India. Oggetto della discussione: per quale motivo i missionari si recano in India o nelle altre parti del mondo e per quale motivo essi non accettano e non aderiscono alle religioni che già sussistono in quei paesi? Sono domande legittime che anche in Europa molti si pongono quando si parla di « missioni ». Dopo ore e ore di conversazione si arrivò al punto cruciale e gli interlocutori indù incominciarono a capire non solo l'impulso espansivo, ma anche il motivo profondo delle missioni cristiane. Questo motivo — dichiararono — bisogna trovarlo nel concetto cristiano di Dio. Ricordo anche che nel dialogo ecumenico dei teologi di tutti i continenti è stata coniata la formula: *Dio è un Dio missionario.* Il che significa che « Dio ha tanto amato il mondo da inviargli il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la Vita eterna ». Dio è un Dio che invia il suo Figlio nel mondo. Egli agisce (afferma la Sacra Scrittura) quale giudice e salvatore in tutto il mondo; e in riferimento a questa sua azione, tutto il mondo si scrolla e si mette in movimento. La Chiesa — così deduce la nuova scienza missionaria che parla volentieri di « missione di Dio » — è, allora, una parte principale o anche lo strumento di questa azione o missione di Dio. Non diventa più un problema il discutere se la Chiesa voglia o no aprirsi alle missioni. Il problema consiste soltanto nel sapere in che modo debba svolgersi questa missione. La missione, come tale, si è sempre avuta nella Chiesa; già la sua semplice esistenza testimonia che *Dio agisce missionariamente.* E l'esistenza propria della Chiesa fa parte della manifestazione di Dio nel mondo.

Opere salesiane a Bangkok

A Bangkok feci visita all'Istituto per fanciulli e fanciulle ciechi, tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Scopo dell'Istituto è di rodare i ciechi a una vita normale e inserirli nella società secondo il motto-programma: « Aiutare i ciechi ad aiutare se stessi ».

Feci una lunga capatina alla Scuola professionale « Don Bosco ». Entrambe le istituzioni sono una porzione di primo piano della nuova Chiesa missionaria, di una Chiesa che si accolla in pieno il suo compito universale. Ma non è più lo stesso compito che condusse il 27 ottobre 1927 i primi Salesiani ad assumere la nuova Missione nella Penisola Siamese, con territorio distaccato dal Vicariato Apostolico del Siam. Essi allora perce-



Scuola professionale «Don Bosco» di Bangkok. Dall'alto in basso: **Particolare delle arti grafiche • L'ambasciatore U.S.A. visita la Scuola di meccanica • Laboratorio degli elettromeccanici. I più piccoli al lavoro.**





pivano in qualche modo questa missione in senso geografico; avevano lasciato l'Europa e attraversato il mare per venire nella Thailandia. Oggi le cose sono cambiate. Oggi essi interpretano la missione universale come un mandato specifico che li impegna ad affrontare le ore storiche del mondo. Gli occorre fronteggiare il periodo della secolarizzazione che, sembra, fa generalmente seguito al periodo delle missioni.

La Scuola professionale «Don Bosco» di Bangkok è un'opera di promozione umana. Accetta solo ragazzi poveri e dà loro l'insegnamento gratuito. Quelli che vengono da lontano sono accettati come interni alle stesse condizioni: gratuitamente. Non si fa distinzione di religione. Metà degli allievi sono buddisti e alcuni di altre denominazioni religiose.

I risultati scolastici e tecnici sono assai soddisfacenti. L'anno scorso dei 12 primi allievi delle scuole tecniche private di tutto il regno, 7 erano del «Don Bosco».

I nostri allievi sono ricercati nell'ambiente industriale e possono trovare facilmente lavoro. In questo la scuola li assiste e li accompagna. Negli ambienti governativi e del municipio la scuola gode molta stima per il lavoro disinteressato che fa per la gioventù popolare e povera.

A fianco della Scuola tecnica (metri 117 x 12) a tre piani, sorge nella grande arteria «Phetburi», il Tempio a Don Bosco. Di fronte è la Scuola San Domenico Savio e la Casa ispettoriale. Un villaggio degli studi interamente salesiano, spaccato a mezzo da una delle più moderne strade di scorrimento del traffico di Bangkok.

Mons. Ratna è ottimista

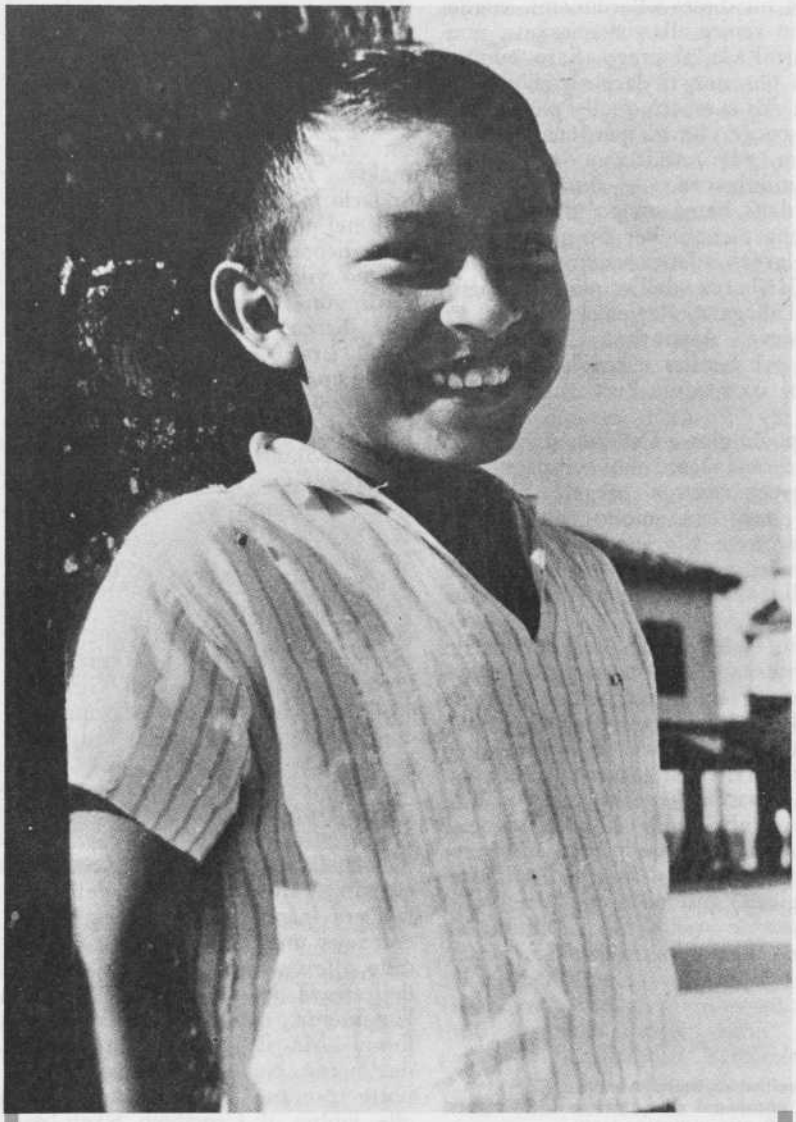
Ho incontrato mons. Roberto Ratna, primo Vescovo thai della diocesi di Ratburi, dove lavorò a fondo il Vescovo salesiano mons. Carretto. Mons. Ratna è una persona aristocratica, cortese, dal sorriso radioso. Nato a Bangkok, primogenito di uno dei più ricchi commercianti della capitale, fu cresciuto con un'educazione buddista al cento per cento. Frequentava assiduamente la pagoda del Budda di Smeraldo; ogni mattina, puntuale come un cronometro, era presente all'offerta rituale del riso ai bonzi dalle toghe gialle fruscianti all'ingresso della sua villa. Poi, istruzione occidentale, secondo l'uso delle famiglie «bene» di Bangkok, nel grande istituto cattolico tenuto dai Fratelli di S. Gabriele. Furono i primi contatti con il cattolicesimo. A 18 anni, inviato a Hong Kong per i corsi universitari di Scienze Commerciali, conobbe i Gesuiti. Divenuto maggiorenne, nonostante le opposizioni della famiglia si fece battezzare e prese il nome di Roberto. Rientrò a Bangkok e vi trovò un'accoglienza funebre: il padre lo aveva diseredato e cacciato di casa. Allora prese un fagottino sotto il braccio e bussò alla porta del Seminario della Missione Salesiana, accolto a braccia aperte dal vescovo salesiano mons. Pasotti. Furono sei anni di pace e di gioia. Nel '48 fu ordinato sacerdote. La mamma buddista, all'insaputa del marito raggiunse il figlio per piangere di conforto. Nel 62 mons. Carretto, successore di mons. Pasotti, lo inviò a Lovanio nel Belgio per un perfezionamento catechetico. Mons. Ratna mi dice che la Chiesa in Thailandia è a una svolta decisiva.

— Lei è ottimista? — gli chiedo. Sorride, mi guarda e risponde:

— Come non esserlo dopo che Gesù ha detto: *«Alzate gli occhi e contemplate: le messi già biondeggiano»*?

— Anche a Bangkok, nonostante lo stallo delle conversioni?

— Sì, anche a Bangkok, anche nella città dell'ulivo. ■



Teoria e pratica tra gli indi Tucani

Ho trascorso cinquant'anni di lavoro missionario tra i selvaggi del Rio Negro. Una domanda mi viene spontanea: a che cosa sono dovuti i risultati consolanti ottenuti nel giro di mezzo secolo? Avevamo incontrato quei selvaggi nelle loro *maloche* (o villaggi), schiavi di leggi crudeli e sanguinarie, quali l'infanticidio, l'uccisione di uno dei gemelli, la soppressione dei nati imperfetti, degli illegittimi, degli incurabili, sia bimbi che vecchi. In quei tempi non c'erano per noi corsi di missionologia che ci preparassero in qualche modo al nostro arduo lavoro di evangelizzazione. Però, a pensarci bene, posso dire che mi aiutarono molto le grandi figure di missionari che mi avevano affascinato da ragazzo: il cardinal Massaia, il card. Lavigerie, mons. De Jacobis, eccetera. Avevo letto avidamente le loro biografie; e quei pionieri meravigliosi mi avevano fornito come dei modelli di comportamento. Ricordo in maniera particolare il De Jacobis; fu lui a rivelarmi in certo qual modo il sistema per fare breccia tra i primitivi. Spigolando nella sua vita avevo carpito questi otto segreti:

1. Occorre avere *un grande rispetto per la lingua specifica dei popoli* che si vogliono evangelizzare; De Jacobis la maneggiava come un etiope del luogo.

2. È necessario *accettare e comprendere i loro costumi* e le loro tradizioni.

3. Bisogna *studiare il loro fondo umano e psicologico*, per inserire in tutto ciò che hanno di buono l'innesto del Vangelo.

4. Non bisogna mai insorgere con violenza e fustigare alcuni loro usi e costumi che possono anche non piacere; *occorre dolcemente purificarli e imbeverli di cristianesimo:* è necessaria una tecnica di pazienza e di dolcezza.

5. Occorre *condividere la loro vita*, partecipare alla loro povertà, avere particolare cura dei vecchi, degli ammalati e dei bisognosi.

6. Soprattutto bisogna, attraverso l'istruzione e l'educazione, *curare i giovani*. I giovani sono la punta avanzata della società. Don Bosco aveva ragione a puntare tutte le sue carte sui giovani. Per mezzo dei fanciulli si conquistano gli adulti.

7. Non bisogna irritarli con una affrettata repressione dei loro vizi; *molta pazienza e molto buon esempio* di luminosa vita cristiana da parte nostra.

8. *Il segreto principale sta nel missionario:* deve amare, profondamente amare i suoi catecumeni, se vuole portarli alla fede.

*

Un esempio tipico di questa pedagogia missionaria lo ebbi nel caso di un ragazzo tucano, di nome Candido Lopes. Candido Lopes era un ragazzo di circa 11 anni. Durante un giro missionario lungo il fiume Tiquié ebbi modo di incontrarlo nel suo villaggio di Cachoeira. Mi venne vicino e insieme ad altri suoi coetanei insistette perché lo portassi nel nostro internato di Taracuà, come allievo. Gli risposi che non mi era possibile perché tutti i posti erano già occupati; gli promisi un posto per l'anno seguente. Non obiettò. Nel mio ritorno dall'alto Tiquié, rinnovò la domanda. Gli feci capire che bisognava attendere fino al prossimo anno scolastico. Notai però che senza obiettare stava preparando la sua amaca, i remi e un po' di farina per un eventuale viaggio. Non gli dissi nulla; visitai una per una le case del villaggio, poi risalii in barca puntando verso la nostra base missionaria. Dopo alcune giravolte del fiume, perlustrando la grossa imbarcazione vidi emergere dai cesti di farina la piccola testa di Candido che vi si era appiattito a mia insaputa, come un clandestino. Uscì dal nascondiglio, mi si avvicinò tutto confuso e mi disse: « Perdonami, voglio proprio venire alla tua missione, non cacciarmi via, ti prego. Sarò buono, vedrai che non ti darò alcun dispiacere ». Mi sussurrò quelle parole con tanto cuore che gli perdonai la monelleria. « Be', vedremo — gli dissi con indulgenza — intanto butta fuori dalla barca un po' d'acqua; ne è troppo piena ». Per tre giorni e tre notti lavorò silenziosamente a svuotare la barca dall'acqua che ogni poco l'allagava. Raggiava di gioia, lo si vedeva. Arrivati a Taracuà, lo vestii per benino e poi lo presentai ai suoi compagni. Fece subito amicizia.

In pochi giorni Candido si ambientò. Incaricai alcuni suoi compagni che gli insegnassero a pregare. Parlava poco, ma era molto attento al suo lavoro e alla scuola. Dopo soli due mesi era diventato un alunno modello. Non mi pentii di averlo accettato.

Vennero le vacanze e lui chiese di non ritornare alla sua casa; gli piaceva tanto stare con noi. A Natale, quando vide il gruppo delle prime comunioni, ne riportò un'impressione profonda. Mi si avvicinò: « Padre — mi disse — se sapessi quanto desidero fare anch'io la prima comunione ». L'anno dopo, fu ammesso alla prima comunione. Si raffinava ogni giorno più nella pietà, nell'obbedienza e nella disponibilità al lavoro. Il giorno 24 maggio, festa della sua prima comunione, segnò per lui una svolta decisiva.

*

Verso la fine d'anno, arrivò come un fulmine la notizia: « Papà sta male ». Domandò il permesso di andarlo a prendere per farlo ricoverare nel nostro ospedale e soprattutto per disporlo al battesimo. Ritornò al suo villaggio. Due settimane più tardi, una sera vedemmo arrivare una barca spinta faticosamente a remi. Era Candido che con alcuni suoi parenti portava il babbo ammalato. Povero uomo! Era in uno stato pietoso: difterite degenerata in tubercolosi polmonare, con vampate di febbre e una tosse ostinata che lo straziava giorno e notte. Candido agganciò la sua amaca vicino a quella del padre e non lo abbandonò più.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice si presero cura del babbo di Candido con una sollecitudine più che materna. Candido intanto lo stava catechizzando; gli parlava di Gesù, gli insegnava le orazioni, gli apriva il cielo. Quando suo padre non accettava il cibo somministratogli, Candido correva al fiume, gettava l'amo, coglieva dei piccoli pesci che sapeva molto graditi al babbo e glieli cucinava nella maniera che più gli piacevano. Talvolta la punta della febbre era insopportabile e quell'uomo chiedeva un po' d'aria fresca; Candido allora lo adagiava con estrema delicatezza in una piccola barca e lentamente risaliva e scendeva il fiume. Ma il malato continuava a declinare. Nelle lunghe ore della notte insonne Candido gli accostava alle labbra il Crocifisso e gli parlava della passione e morte di Gesù e di ciò che ci attende nella risurrezione. Aveva imbevuto suo padre di Cielo.

Una sera decidemmo di impartirgli il battesimo. Candido allestì a festa la povera stanzetta. Il papà fu battezzato, pianse di gioia, baciò a lungo il crocifisso. Poi lentamente, scandendo le parole, mormorò in lingua tucana: « *Meêmena ni sini, meê petope naa sim* », che vuol dire: « Voglio stare con te, Signore, voglio venire con te ». Gli fu amministrato anche il sacramento degli infermi. Passò la notte tranquillo; verso le prime luci dell'alba, con una brevissima agonia si spense. Candido pianse silenziosamente. La morte trasfigurò di luce quel volto tucano; Candido gli chiuse gli occhi, e nelle mani congiunte gli allacciò il rosario.

Mons. GIOVANNI MARCHESI

TORINO. Mons. Giovanni Marchesi davanti alla Basilica di Maria Ausiliatrice, subito dopo aver concelebrato con i suoi compagni di noviziato superstiti nella ricorrenza del loro giubileo d'oro di vita religiosa nella famiglia salesiana.



PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE





E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

OCCORREVA UN INTERVENTO DEL CIELO

Una mia cognata, residente a Sava (Taranto), dopo una operazione riuscita felicemente, fu colpita da febbre fino ai 40, che non la lasciava né di giorno né di notte. Aggravò la situazione il sopraggiunto blocco intestinale. Si fece tutto il possibile per aiutarla, ma senza alcun miglioramento, anzi andava peggiorando sempre più, tanto da far temere una catastrofe. Ormai i medici dicevano che occorreva un intervento del Cielo. Con immensa fiducia ci rivolgemmo alla nostra cara Ausiliatrice. La Direttrice e le Suore pregavano e facevano pregare perché la Madonna intervenisse. Maria Ausiliatrice non tardò a rivelarsi nella sua materna bontà. Il giorno dell'Assunta l'ammalata incominciò a migliorare e alla fine del mese tornò a casa convalescente. Oggi sta bene e può assolvere i suoi compiti di sposa e di madre. Questa pubblicazione dica tutta la nostra riconoscenza.

Soverato *Suor MARIA PESARE F.M.A.*

GUARISCE DA ESAURIMENTO GENERALE

Mio nipote Danilo venne colpito da una forma di esaurimento generale che, non ostante le più assidue cure mediche, non accennava a miglioramento, peggiorava anzi sempre più. L'unica speranza di vederlo presto guarito era la nostra fede nell'intervento di Dio, per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco. Infatti, dopo molte preghiere e suppliche, la grazia è stata pienamente ottenuta, con tanta gioia da parte di tutti. Manteniamo quindi la promessa di pubblicarla sul *Bollettino Salesiano* e inviamo modesta offerta.

Aosta *PAOLA LEONI*

RIMANE TRE SETTIMANE CON PROGNOSI RISERVATA

La sera del 2 maggio 1970, mia mamma mentre tornava dalla santa Messa e camminava fuori dell'asfalto e in fila indiana con due amiche, fu investita da una macchina lanciata a grande velocità, che non si è neppure fermata a soccorrerle, dopo averle buttate a terra tutte e tre. Avvisata dal mio parroco, arrivai in ospedale col cuore in gola e vidi mia mamma sulla barella in condizioni pietose. Nell'incidente aveva riportato la frattura del dente dell'ipostrofeo, del bacino, della mandibola ecc. con forte trauma e *shoc*. La riconobbi per la catenina e per i vestiti. Rimase tre settimane con prognosi riservata, mentre io giorno e notte continuavo a pregare Maria Ausiliatrice, San Domenico Savio e tutti i Santi salesiani. E sono stata esaudita in forma evidente: mia mamma è tuttora con me e sta rimettendosi in salute.
Ringrazio Maria Ausiliatrice anche per la protezione accordata a mio marito, operato d'urgenza di peritonite e nuovamente per aderenze e perforazione intestinale, che l'avevano ridotto in stato gravissimo. Maria Ausiliatrice continui a proteggere la nostra famiglia e i tre bravi giovanotti che hanno soccorso la mamma in quel terribile frangente.

Baraggia di Gozzano (Novara)
ANNAMARIA CAVIGIOLI

UNA SIGNORA LE REGALA UNA RELIQUIA DI DON BOSCO

A distanza di un anno adempio la promessa fatta a San Giovanni Bosco per una grande grazia ricevuta. La mia bambina era affetta da una tosse persistente che la tormentava giorno e notte senza lasciarle un minuto di riposo. A nulla erano valse le cure di diversi dottori. Un giorno una signora mi regalò un'immagine con la reliquia di San Giovanni Bosco. Mi rivolsi a lui perché intercedesse presso Maria Ausiliatrice. Avevo una grande fede che sarei stata aiutata, e non mi hanno lasciata inesaudita. Per questo rendo pubblica la mia riconoscenza.

Casalgrasso (Cuneo) *LILIANA FANTONE*

IL MATERNO INTERVENTO DI MARIA AUSILIATRICE

Mi trovavo nell'Equatore in procinto di partire per il Nord America. Per una caduta riportai la frattura del collo del femore. Poiché sei anni prima, per una frattura all'anca, rimasi invalida per due anni, mi rivolsi a Maria Ausiliatrice, implorando il suo materno intervento. Nonostante che questa seconda rottura fosse più complicata della precedente, a distanza di soli quattro mesi, mi trovo in via di guarigione e posso già camminare quasi bene. Profondamente riconoscente a Maria Ausiliatrice, da cui attendo la completa guarigione, offro una santa Messa in ringraziamento.

ANNA LUISA HIDALGO
Exallieva di M. A.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

MESE DI NOVEMBRE (continuazione)

Maldini Olga - Mancini Dott. Cesare - Manganaro Nicolina - Mantello Lina - Manzini L. Famiglia - Marasco Lia - Marchese Giovanni - Marchi Antonio - Marcola Albina - Marenco Dellapiana Maria - Maresco Serena - Mariani Orazio - Marini Teresa - Marongiu Gonaria - Marras Puddori Luigia - Masalotti Pierina - Massola Pierina - Mazoleni Maria e Gironima - Mazzi Letizia - Mazzotta Antonio - Meinardi Teresa - Mella Silvano - Mello Maria - Melone Natalina - Mendola Costanza - Menzio Vittoria - Meoli Giuseppina - Mereta Tilde - Mietta Maria Rosa - Migliaccio Serafina - Mirenda Giuseppina - Mizzon Argentina - Mizzon Lina - Molini E. Famiglia - Mori Maria - Murtas Eugenia - Muscarella Maria - Musuracca Anna e Giorgio - Nardi Barbieri Doris - Negro Teresio - Nerini Famiglia - Nespoli Piera - Noia Ragusa Rosso - Noli Giovanni - Noto Castagnino Rosaria - Oggero Giorgio - Olivieri Amalia - Oneta Bedussi Ada - Ongaro Giovanni e Domenica - Orsi Antonietta - Ostero Famiglia - Paghini Minchiotti Rossana - Pagliotti Micomo Annetta - Palaia Ferdinando - Panariello Rosa - Panucci Rita - Paolini Grazia - Paolopoli Luisa - Papaleo Elvira - Parodi Giov. Battista - Parodi Lidia - Pastorelli Marietta - Pedrali Federico - Pegoraro Maria - Peirano Filomena - Pellitteri Luigi - Penacchi Bice - Pepe Maria - Perone Costanza - Perovani Coniugi - Pezzala Margherita - Pezzatti Tina - Pica Alfieri M. Grazia - Picca Giov. Battista - Picchetti Riccardo - Picco Livia - Picco Stefano e Teresina - Piccot Margherita - Pietrelli Lea - Pisano Nicola - Plevani Luigi - Pletti Rita - Polli Santina - Pollo Flaviano - Pollone Emma - Porcu Raffaela - Porliod Battistina - Pozzo Pina - Pozzo Renata - Pratesi Famiglia - Preterotti Rocco e Rosina - Primo Ida - Priolo Maria - Priotti Teresa - Pro«lio Titina - Puricelli Antonietta - Quaizier Erminia - Quercioli Dott. Antonio - Rabini Angelina - Rainero Angela - Ravera Paolo - Razzoli Teresa - Razzoli Wilma - Re Cermelli Lucia - Renna Caterina - Rey Erminia - Rezzani Patrizia - Riccardi Antonia - Ricciorini Donato - Rivalta Silvia - Rocca Maria - Romano Giuseppina - Romano Tamietto Caterina - Romeo Michele - Rondano Eufrosina - Eondano Sorba Rosina - Rondinini Carolina - Rovedini Emilia - Rubella Serafina - Ruberi Rita - Ruffino Ilda - Ruggirello Maria - Safeta Maria - Salvadori Federica - Samanni Paola - Sandrone Maddalena - Sanna Francesca - Sanvito Albertina - Saracco Dario - Sarcone Lucrezia - Sardo Valeria - Savoini Dina - Scacheri Giannina - Sciene Carmela - Scotti Domenica - Senucio Antonio e Esterina - Serafini Maria - Sergo Giuseppina - Serra Pietro - Severino Pinuccia - Sfogliarini Lucia - Sgorlo Geny - Sigona Agata - Sigaudo Maria - Siletto Gina - Simonetta Maria - Sismonda Marilena - Siviero Brignenti Teresina - Smeraldi Maria - Sola Calvino Marietta - Sola Pierina - Sonzeri Maria - Speciale Angela Maria - Sposato Biagina - Staghinotti Ernestina - Staiano Anna - Stoppa Mario - Tacelli Rosa - Taliano Giovanni - Taramino Antonio - Taro Pinuccia - Tavella Bruno - Taverna Maria - Tempia Lina - Terranova Maria - Testa Pezzi Giuseppina - Thiebat Pietro - Ticozelli Maria - Tomasella Granziera Agnese - Tomasicchio Alba - Torello Prof. Giuseppina - Torta Maria - Tosi Ester - Tribocco Giuseppe - Tritto Paola - Truffa Carlo Giuseppe - Turi Clementina - Tutotti Rita - Ughetto Riccardo - Valeggiani Giuseppina - Vallarino Maria - Valle Rosa - Vallini Agata - Varisio Angioletta - Vaudano Lucia - Velardi Maria - Venturelli Antonietta - Venturoli Maria - Vergani Sala Sandra - Vignaga Ferdinando - Villa Andrea e Lucia - Vinardi Anna - Vitello Clemente - Vologni Maria - Zamboni Lidia - Zambruno Famiglia - Zanforlin Walter - Zanioli Lucia - Zolla Olga - Zordo Giustina - Zuappulla Concettina - Zucchegna M. Annunziata.



PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO

ORA HA LA GIOIA DI ESSERE UN'APOSTOLA DI SAN DOMENICO SAVIO

Fin dalla nascita della mia secondogenita Bianca Maria avevo sperimentato l'efficacia della protezione di San Domenico Savio, perché avevo potuto evitare un intervento che era stato previsto necessario. Ma l'aiuto più grande di San Domenico Savio l'ebbi alla nascita del terzo figlio Angelo Domenico, per la quale come una spada di Damocle perdurò fino all'ultimo la necessità dell'intervento, pena la morte del bimbo. Pregando il piccolo Santo mi sentii ispirata a non lasciarmi operare e a intensificare la mia fiducia nella sua intercessione. E oggi posso dichiarare che al momento opportuno mi ha aiutata in modo miracoloso. Ne avevo già propagato la devozione prima perché ogni volta che entrava una mamma nella sala-parto l'affidavo al Santo e tutto andava bene; ma ora sento più vivo il dovere e la gioia di essere un'apostola di San Domenico Savio.

Massafiscaglia (Ferrara)
ITALIA GIANNA MAGRI in ROCCHI

UN CASO CHE SORPRENDE GLI SPECIALISTI DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

L'11 giugno del 1965 la piccola Gianna Zuccaro di nove anni attraversava le strisce pedonali per recarsi a scuola, quando venne investita da una «Taurus» e proiettata sul selciato. Prontamente soccorsa da un volontario della Croce Bianca con la stessa macchina investitrice venne portata all'ospedale di Finale Ligure, dove ricevette le prime cure. Poi, agonizzante e con la bombola di ossigeno, venne trasferita all'ospedale di S. Corona di Pietra Ligure, nella sala di rianimazione, in stato di coma con prognosi riservatissima e dichiarata in imminente pericolo di vita. Rimase sotto la tenda di ossigeno per oltre un mese. Il suo stato comatoso (uno dei pochi casi clinici del genere in tutta l'Europa) durò oltre 73 giorni. Accorso al capezzale della piccola Gianna, mia nipotina, appresi dai consulti medici che non vi era alcuna speranza e che sarebbe stato meglio lasciarla andare in paradiso perché, se anche fosse guarita, sarebbe rimasta fisicamente e psichicamente menomata.
Ritornato in Sicilia nella casa salesiana di Alcamo, raccomandai la piccola alle preghiere dei fedeli per strappare la grazia della guarigione a San Domenico Savio. Il 16 agosto erano già passati oltre due mesi dalla disgrazia, quando ritornai al capezzale della piccola portando la reliquia *ex ossibus* di San Domenico Savio e promettendo che se avesse riacquistato la conoscenza e avesse cominciato a parlare *me presente*, avrei attribuito la grazia alla sua intercessione e sarei diventato apostolo della sua divozione. Ogni giorno le bisbigliavo all'orecchio questa semplice preghiera: *« O Domenico Savio che vuoi bene ai bambini, fammi guarire! »*. Al quinto giorno, alla presenza di tutte le infermiere del reparto, la bambina incominciò a rispondere alle mie domande sorprendendo gli specialisti dell'Università di Genova e tutta l'*équipe* dei medici, che non riuscivano a spiegare clinicamente il fatto miracoloso. Quello fu l'inizio di una veloce guarigione che la portò dalla morte alla vita. Sono passati cinque anni e la bambina, completamente guarita, non accusa nessuno dei postumi paventati dai medici.
Grato a San Domenico Savio, non ho mancato di diffonderne la devozione tra i giovani e in mezzo al popolo ed ora chiedo che si pubblichi questa relazione perché altri possano raccomandarsi con fiducia alla potente intercessione del nostro piccolo e caro Santo.

Mazzarino (CL) *DON NATALE ZUCCARO*
direttore Opera Salesiana

GENITORI PREMIATI NELLA LORO FEDE

Affetta da ipertensione e intossicazione gravidica, persi il mio primo figlio. Dopo sette mesi di tribolazioni, venni assalita da una grave forma di esaurimento. In queste condizioni si preannunziò la seconda maternità. Affrontai il mio compito con ansia e timore di perdere anche questo. Affidatami a San Domenico Savio, lo pregai per tutto il periodo e, nonostante il parere negativo dei medici, con l'aiuto di un bravo professore, a otto mesi e mezzo nacque Oscar Domenico, così chiamato proprio in onore del Santo. Appena possibile, scioglieremo il voto di andare a ringraziarlo personalmente nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Cerano (NO) *LUIGIA E FRANCO ANNOVAZZI*

Benché sposata in età avanzata, io e mio marito eravamo ansiosi di un bimbo, ma il professore aveva detto che sarebbe stata necessaria una difficile operazione. Allora con tutta fede indossai l'abitino di San Domenico Savio e incominciai una novena supplicandolo di concedermi la grazia senza ricorrere all'operazione. Con grande stupore nostro e dello stesso dottore evitai l'operazione e venne alla luce una bella bambina. Oggi siamo genitori felici, grazie a San Domenico Savio.

COALOVA BIANCO

L'offerta che invio è un segno della nostra vivissima riconoscenza a San Domenico Savio perché mia figlia Mariagrazia, dopo quasi dieci anni di matrimonio, è riuscita ad avere un figlio. La grazia è tanto più grande in quanto due maternità precedenti erano fallite con complicazioni che rendevano assai problematiche nuove maternità. Ora il piccolo Francesco Domenico è una prova vivente della bontà e potenza d'intercessione di San Domenico Savio, il cui abitino mia figlia portò sempre al collo.

Milano *CARLA BESOZZI*

Sposata da sei anni e non riuscendo ad avere figli, dietro suggerimento di una Suora salesiana, iniziai una novena a San Domenico Savio indossandone l'abitino. E oggi sono diventata mamma senza subire l'intervento chirurgico che era stato dichiarato necessario. Inoltre, a distanza di pochi mesi dalla nascita della piccola Raffaella Domenica, sono nuovamente in attesa con evidenti segni che San Domenico Savio continua ad assistermi. Gliene sono quindi sinceramente grata.

Padova *PAOLA GRIGGIO IN QUERENGHI*

Sebastiana Armena in Porcu (Lula - Nuoro) ricoverata in ospedale per la seconda maternità e con pronostici poco lieti, si affidò a S. D. S. senza perdere un solo istante la fiducia nella sua assistenza e con la promessa di chiamare Domenico il nascituro, il che fece con grande gioia e riconoscenza.

Clementina Guarisco (Magenta - Milano) invia offerta quale testimonianza della sua riconoscenza a S. D. S., per la cui intercessione ricevette una grazia segnalata.

Mamma Liprandi (S. Albano Stura Ceriolo - Cuneo) dichiara che il figlio Costanzo, exallievo salesiano, fu colto da un male la cui diagnosi era preoccupante. Invocato S. D. S., il decorso del male si avviò a una soluzione che a tutti parve miracolosa. Riconoscente, ringrazia.

Rocco Guarnaccia (Pietraperzia - Enna) scrive che la figlia Liboria incominciò ad avere forti disturbi nervosi causati dalla disfunzione della tiroide. All'ospedale i medici dissero che sarebbe stato necessario l'intervento. Con fiducia si rivolse a S. D. S. e oggi la figlia si può dire guarita e ha ripreso i suoi lavori.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Luigi Bertuzzi † a Torino a 44 anni.
Era nato a Iseo, dove i Salesiani dirigevano un Oratorio e una Scuola Media che diedero alla Chiesa e alla Congregazione numerose e belle vocazioni. Don Bertuzzi, carattere generoso e ricco di entusiasmo, sognava la vita missionaria, ma la Provvidenza dispose che rimanesse nelle retrovie a organizzare gli aiuti alle Missioni nell'apposito Ufficio presso la Direzione Generale delle Opere Don Bosco. E fu organizzatore dinamico e geniale. Fondò, tra l'altro, il *Club dei Centomila* per il soccorso urgente alle zone più provate dalle catastrofi e dalla fame.
Di lui parleremo ancora in un prossimo articolo sul *Club dei Centomila*, che nel suo comunicato stampa n. 3 del settembre scorso dava la notizia che per i profughi del Pakistan aveva già raccolto oltre 40 milioni, e fatte varie spedizioni di medicine, viveri e vestiti. Dio l'avrà già premiato di tanta carità.

Coadiutore Guido Colombini † a Torino a 90 anni.
Orfano di padre prima ancora di nascere, fu accolto a San Benigno Canavese e guadagnato a Don Bosco dalla paternità delicata di don Luigi Nai. Avviato all'arte della legatura del libro, ne divenne un maestro di non comune competenza, come dimostrano i due brevetti ottenuti nel 1934 e nel 1937, molte finissime legature intarsiate in pelle e vari libri di tecnica di legatoria da lui pubblicati.
Ma soprattutto nelle case in cui lavorò (San Benigno C., Sucre in Bolivia, Firenze, Sampierdarena e specialmente Valdocco) lasciò l'esempio di un vero salesiano: osservante, laborioso e pio, fedele a Don Bosco e devotissimo di Maria Ausiliatrice.
Ebbe l'onore di preparare l'artistica legatura della vita di San Giovanni Bosco del card. Salotti da presentare al Papa Pio XI in occasione della canonizzazione di Don Bosco. Le *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco* (vol. XIX) fanno un'ampia descrizione di questo capolavoro, che fu definito «un gioiello d'arte».

Sac. Giuseppe Pinaffo † a Altamira - Caracas (Venezuela) a 84 anni.
Nato a San Giuseppe in Colle (Padova) nel 1887, entrò nella nostra famiglia giovane maturo ed ebbe la sorte di essere formato da salesiani della prima ora, vivente il venerabile Don Rua. Dal 1927 al '48 fu missionario in Thailandia, dove resta l'orma benefica del suo zelo, e dal '48 al '71 lavorò in Venezuela. Dovunque si mosse su quattro direttrici di marcia: ottimismo soprannaturale, semplicità evangelica, lavoro santificato, comprensione longanime, il tutto in clima e stile salesiano. Amò Maria Ausiliatrice con cuore di figlio: a Lei attribuiva l'incolumità nella prima guerra mondiale e l'assenza di ogni dubbio circa la vocazione. Per Don Rua ebbe un amore che fu definito «unico».
Per questo si è pensato che il nostro prossimo «Beato» gli abbia anticipato la partenza per la Casa del Padre perché di là potesse assistere alla sua beatificazione, grazia che per le condizioni di salute non gli sarebbe stata possibile quaggiù.

Sac. Paolo Giua † a Roma a 68 anni.
Il padre, avv. Antonio Giua di Lanusei (Nuoro), liceista ad Alassio aveva incontrato Don Bosco, il quale gli aveva predetto che presto i salesiani si sarebbero stabiliti in Sardegna e che i suoi figli sarebbero entrati nella famiglia salesiana. La profezia si avverò e tre figli dell'avv. Giua, tra cui don Paolo, divennero salesiani.
Lanusei, Genzano, Terni, Santulussurgiu, Macerata, Brescia, Frascati, Roma e in fine la Colombia furono il teatro del suo travolgente entusiasmo apostolico, che si accompagnava ad un vivo attaccamento agli insegnamenti di Don Bosco e a un ideale di carità che era la salvezza delle anime e il sollievo dei sofferenti. Tra i lebbrosi di Contratación (Colombia) profuse per 20 anni inesauribili energie caritative, sacrificandosi in mille forme per tutti, ma con spiccata preferenza per i giovani. Oggi lo piangono specialmente i fedeli di Contratación, che hanno perduto in don Giua un padre e un apostolo.

Sac. Giuseppe Zini † a Trento a 52 anni.
Fu sacerdote zelante e operoso specialmente nella ricerca delle vocazioni e nella cura dei Cooperatori. Nella scuola insegnò con passione di apostolo. Coltivò la musica fondando ovunque gli fu possibile, la banda. Soprattutto era un salesiano senza compromessi.

Sac. Donato Del Duca † a Perugia a 68 anni.
Partì ancora chierico per le Missioni del Mato Grosso (Brasile) e vi lavorò con zelo fino al 1939, quando dovette ritornare per salute. Amore, dedizione e offerta delle sue lunge sofferenze per la Chiesa, per la Congregazione e soprattutto per il Capitolo Generale, impreziosirono questi ultimi 30 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Luigi Fogar † a Roma a 89 anni.
Del noto Vescovo di Trieste la stampa ha messo in rilievo le grandi benemerenze e le doti. Forte di carattere ma senza durezze, signorile, amabile, con un'attraente carica umana, animata da una grande fede, godette sempre, particolarmente tra i giovani, di una sana popolarità. A soli 41 anni per le sue virtù e per le serene relazioni che lo legavano ai vari gruppi etnici di Trieste, fu ritenuto idoneo a succedere alla nobilissima figura di mons. Bartolomasi sulla cattedra di San Giusto.
Mons. Fogar sentì altamente l'italianità di Trieste, ma sempre nel quadro della superiore responsabilità di servizio verso tutti, senza discriminazione di nazionalità e di razze. Quando, dopo tredici anni di governo, l'esasperato nazionalismo di altri resero precaria la situazione, mons. Fogar compì in serena ubbidienza il suo sacrificio e si ritirò a Roma.
Sui giovani esercitò sempre un fascino straordinario. Lo chiamavano «il Vescovo dei muli» (in gergo triestino i ragazzi vengono chiamati «muli») e quando veniva in casa nostra, i Superiori dovevano vigilare perché i ragazzi nel loro entusiasmo non lo «schiacciassero»! I salesiani di Gorizia e più ancora quelli di Trieste debbono molta riconoscenza a mons. Fogar, che li ha sempre compresi, aiutati, amati con affetto di padre.

Comm. Franco Locatelli † a Gazzaniga (Bergamo).
Cooperatore Salesiano ed Exallievo del nostro Istituto di Milano, può essere additato come un modello di devozione a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco. Eravamo abituati a vederlo a Torino due volte all'anno per le ricorrenze del 31 gennaio e del 24 maggio. Più volte il Rettor Maggiore lo volle suo commensale per esprimergli la riconoscenza di parecchie case della Lombardia e di alcune residenze Missionarie, che avevano goduto della sua generosa beneficenza.
Ai funerali concelebrarono con monsignor Lazzari quattro sacerdoti salesiani e assistette il nostro Vescovo missionario monsignor Marchesi suo grande amico. Il telegramma inviato da Don Ricceri alla vedova signora Ernestina riassumeva la figura indimenticabile del caro estinto: «*Tutta Famiglia Salesiana suffragando partecipa grave lutto ammirata esemplare rettitudine et generosa carità degno Cooperatore et Exallievo*».

Pietro Arosio. decano degli Exallievi del Finalese.
Si è spento a Finale Ligure alla veneranda età di 97 anni. Era entrato nella Famiglia salesiana ancora in giovanissima età e fu assegnato alla Scuola di Arti e Mestieri di Sampierdarena, dove con la sua abilità tecnica svolse una apprezzata attività nell'insegnamento dell'arte del legno. Fu in quella casa che conobbe personalmente Don Bosco e ne riportò un ricordo incancellabile. Dopo una trentina d'anni si stabilì a Finale Ligure formandosi una famiglia alla quale trasfuse quello spirito profondamente cristiano che aveva appreso nella Famiglia salesiana. Gli Exallievi lo veneravano come una reliquia di Don Bosco.

Comm. Avv. Corrado Esposito † a Roma a 81 anni.
Fratello del nostro don Francesco, Cooperatore da molti anni, ne visse genuinamente lo spirito. Sereno e faceto, era l'anima di ogni conversazione. Giovane avvocato, fu assessore alla pubblica istruzione a Cosenza. In una ardita azione di guerra (1915-18) si meritò la medaglia al valore. Nelle ferrovie dello Stato raggiunse i più alti gradi della gerarchia, sempre fedele e coerente ai suoi principi.

Elena Fabrocini † a Terzigno (Napoli) a 67 anni.
Membro del Consiglio locale dei Cooperatori, portò sempre con generosità ed entusiasmo il suo contributo alle iniziative. Profuse amore e zelo per le vocazioni, per le missioni, per il culto divino, pronta a fare il bene ovunque le circostanze lo richiedessero. La sua scomparsa lascia vivo rimpianto.

Angela Bizzozero ved. Redaelli † a Varese.
Nel volgere di pochi mesi dalla dipartita del compianto marito comm. Giuseppe Redaelli, passava alla Casa del Padre nell'ottobre scorso. Benefattrice e Cooperatrice fin dagli albori dell'Opera salesiana in Varese, sinceramente devota di Don Bosco, compì un'opera assidua di silenzioso e operante apostolato con i familiari e con quanti avvicinava.

Maria Luparia ved. Geremia † a Grana Monf. (Asti) a 88 anni.
Mamma di 9 figli, tra cui un figlio Sacerdote Parroco a Grana Monferrato e una Suora Figlia di Maria Ausiliatrice, Sr. Regina, li educò alla devozione a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco, che erano i Santi di casa. Educata dalle Suore Salesiane, mandò tutti i suoi figli e nipoti presso le Figlie di M. A. di Cuccaro, convinta di farne dei cristiani autentici.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Alessandro Maria Antonia - Angenica Carmelo - Balbi Michele - Barbera Cristina - Baudanza Carcò Concettina - Bellino Carmela - Cafiso Concettina - Cafiso Mario - Carabellò Agrippina - Caruso Marianna - Ciancico Comm. Vincenzo - Cirmeni Orazia - Cirrone Agrippino fu Filippo - Coppo Gea - Cocuzza Antonia - Damigella Caterina - Damigella Salvatore - Fumagalli Angela - Greco Nucifora Concetta - Gulizia Marianna fu Pietro - Malandrino Carmela - Mazzone Carcò Emanuela - Messina Michela - Ricceri Francesco - Rumasuglia Maria - Salemi Agrippino - Salerno Agrippina - Sandri Elena - Tamburino Carta Agrippina - Tamburino Cesare - Tamburino Capuana Cristina - Tamburino Siracusa Maria - Tufigno Teresina.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati* ed *Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino* a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino* lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(*luogo e data*) (*firma per esteso*)

Indice dell'annata 1971

Allamano canonico Giuseppe: articolo commemorativo: VI, 14.

Argentina: varie: III, 22; III, 23; IV, 22; VI, 24; IX, 20.

Associazioni Giovanili Salesiane (A.G.S.): secondo convegno nazionale: III, 20.

Australia: Cooperatori salesiani al lavoro: II, 14.

Austria: un centro nazionale per le vocazioni: II, 23.

Beltrami don Andrea: nel centenario della nascita: X, 24.

Bibbia Sacra: Enciclopedia della Bibbia (4° vol.): IV, 19.

Bolivia: dieci anni di lavoro alla Muyurina: III, 18 - esperienze di vita dei novizi: IV, 17 - corsi tecnici per « campesinos »: V, 23.

Bosco san Giovanni: cittadino di Panamá: I, 6 - monumenti: I, 24; IV, 22; V, 24 - via statale intitolata a: I, 24 - edificio scol. intitolato a: II, 23 - Oscar Don Bosco: X, 26 - grazie: (*vedi rubrica grazie Maria A.*) - vedi anche rubrica: *Educhiamo come Don Bosco.*

Braga don Carlo: articolo in morte: IV, 18.

Brasile: Volontari laici a Belém: I, 16 - Natal: Cristo muore in periferia: II, 26 - Belém: giovani incontro a Cristo: III, 14 - metodo alfabetizzazione SDB: IV, 3 - i salesiani nello Stato di S. Paulo: V, 6 - Centro di pastorale giovanile di S. Paulo: VI, 11 - incontri di gioventù: IX, 10 - don Angelo Visentin: 40 anni di missione: X, 18 - Mato Grosso: il Far West del Brasile: XI, 9 - la « Citade Dom Bosco » di Corumbá: XII, 14 - Articoli di mons. Marchesi sulla miss. del Rio Negro: V, 25; VII, 28; XII, 27 - tra gli indi Koroscitari: V, 27 - centrale elettrica tra Bororo e Xavante: IX, 21 - don Francesco Pucci (Padre Chiquinho): IX, 26 - varie: I, 24; II, 23; VII, 24.

Capitolo Generale Speciale: annunzio: III, 13 - il lungo iter: IV, 8 - aperto: VI, 2ª di copertina - sintesi dei cap. precedenti: VII, 3 - i primi lavori: VII, 6 - continuano i lavori: IX, 8 - informazioni e chiarificazioni: X, 4 - aggiornamento sui lavori: XI, 5 - Messaggio dei Coop. al C.G.S.: XI, 5; XII, 9.

Catacombe San Callisto: 40 anni di servizio: II, 22.

Catechesi: rinnovamento della: II, 2; III, 2; IV, 1 - i genitori primi catechisti: VI, 3.

Catechisti: truppe scelte a servizio del Vangelo: VI, 6.

Centro Salesiano di Orientamento: Torino-Rebaudengo: nuovi sviluppi: VII, 14.

Ceria don Eugenio: commemorato centenario nascita: IV, 23.

Chiesa: perché oggi, come ieri, amo la Chiesa: XI, 1.

Cile: varie: II, 23.

Cinema: forte richiamo del Card. Vicario: XII, 24.

Colombia: convegno naz. Divoti di M. A.: II, 21 - Città Don Bosco di Medellín: III, 26 - varie: IX, 20.

Congo: dialoghi alla Cité des Jeunes: I, 28 - nuova emittente TV: V, 24 - Jambo, Père: VI, 25.

Cooperatori: lettera del Rettor M.: I, 1 - in Australia: II, 14 - convegno Giov. Coop. a Torino: II, 22 - un Coop. anima una parrocchia: II, 23 - cinque convegni sui CC.: IV, 7 - prima Conf. annuale a Torino: IV, 22 - chi sono i CC.?: V, 2ª di copertina - visita alle Miss. dell'India: V, 8 - profilo di Carlo Zamparelli: VII, 22 - Laboratori-cenacoli: IX, 16 - l'Oscar Don Bosco: X, 26 - colonia estiva allestita da Giov. Coop.: XII, 6 - Messaggio dei Coop. al C.G.S.: XII, 9.

Cristianesimo orizzontale?: articolo, VI, 1.

Crociata Missionaria: *terza pagina di copertina di ogni numero.*

Divorzio: articoli: I, 12; VI, 5 (sul referendum).

Dominicana Rep.: expo-libro a Santo Domingo: IV, 23.

Educazione: rubrica « *Educhiamo come Don Bosco* »: I, 13 (crisi scolastiche) - II, 11 (per riuscire a scuola) - III, 21 (crisi di opposizione) - IV, 10 (compagnie cattive) - V, 11 (ragazzi che rubano) - VI, 18 (che dicono bugie) - VII, 21 (i ragazzi ci guardano) - IX, 15 (educh. a essere puri) - X, 11 (idem) - XII, 8 (educh. a partecipare alla Messa) - articolo: Confidenza tra genitori e figli: X, 1.

Egitto: a servizio degli emigranti: I, 23.

Esercizi Spirituali: elenco corsi 1971: IV, 15.

Exallievi: Alberto Marvelli: X, 15 - Atti del Congresso mondiale: X, 17 - varie: V, 24; VII, 24; X, 25.

Figlie di Maria Ausiliatrice: fondazioni nuove: I, 3 - Suor Maria Troncatti: I, 20 - la Superiora Gener. in India e Thail.: I, 10; in Estremo Oriente: VI, 17 - Giubileo d'oro a Madrid: IX, 25 - addio alle missionarie: XII, 10 - varie: II, 23.

Filippine: Paolo VI a Tondo: II, 4; III, 7 - il fuoco ha distrutto Tondo: VII, 18 - il Centro Pio XII di Manila: X, 14.

Fondazioni nuove: dei Salesiani e delle F.M.A.: I, 2.

Gen Rosso: serata a Valdocco: IV, 21.

Genitori: primi maestri della fede: VI, 3 - confidenza tra genitori e figli: X, 1.

Giappone: una porta grande e aperta: III, 8 - premio letterario a don Barbaro: III, 12 - nuova parrocchia a Tokyo: XII, 12 - onorificenza a don Tassinari: XII, 21 - varie: III, 23.

Giovani: il problema giovani: III, 1 (Paolo VI) - giovani incontro a Cristo: (Belém - Brasile) III, 14 - occorre vigilare: VII, 19 - incontri di gioventù in Brasile: IX, 10 - confidenza tra genitori e figli: X, 1 - (vedi anche *Educazione*).

Guatemala: il palazzetto dello sport in G.: VI, 23.

Hongkong: tra i drogati di Hongkong: V, 14 - varie: I, 23; III, 22.

India: Centro « Beatitudini » di Madras: II, 23; VI, 24; IX, 18 - comunismo e seminari nel Kerala: III, 24 - India-Krishnagar: pro profughi del Pakistan: VII, 10; X, 27; XI, 18; XII, seconda di copertina e 23 - articolo su mons. Marengo: VII, 26 - tre domande a mons. Kerketta: IX, 18 - Studentato Teol. di Bangalore: IX, 21 e 22 - tempo di semina tra i Naga: XI, 22.

Italia: monumenti a Don Bosco: I, 24; V, 24 - edificio scol. a Don Bosco: II, 23 - scuola serale a Venezia: V, 10; IX, 21 - Centro per l'elettronica a Torino: V, 23 - pellegrini al Colle Don Bosco: VI, 31 - Centro Sales. di orientamento: To-Rebaudengo: VII, 14 - gli Exall. ricordano don G. Pellegrino: VII, 24 - nuova sede dei « Filippini » a Catania: X, 25 - varie: IX, 25; X, 25.

Iugoslavia: vestizione di 29 chierici salesiani: IV, 22.

La Scaletta: 5 anni di musica e colori: III, 4.

Lepanto: nel IV° centenario della Battaglia di Lepanto: X, 8.

Marengo mons. Oreste: articolo: VII, 26.

Maria Ausiliatrice: Associazione Divoti M. A.: II, 21 - festa a Valdocco: VII, 12 - onorata in Palestina: VII, 25 - disco all'Ausiliatrice: IX, 25 - grazie: *vedi pagg. 29 e 30 di ogni numero.*

Marvelli ing. Alberto: X, 15 (nel 25° della morte).

Mathias mons. Luigi: un sognatore-businessman: XII, 18.

Mazzarello santa Maria: grazie: V, 30 - via intitolata a: IX, 25.

Medio Oriente: art. su Nazaret: VI, 21 - Giubileo del Deleg. Ap.: IX, 19.

Messico: nuovo Vescovo dei Mixes: I, 22.

Missioni: SOS, procuratori salesiani: I, 14 - Volontari laici: I, 16 - catechisti in missione: VI, 6 - giornata miss. mondiale: X, 12 - addio ai miss.: XII, 10 (vedi anche articoli sulle missioni nelle singole nazioni).

Morano madre Maddalena: grazie: IX, 31.

Morti: pensieri di Don Bosco sui morti: XI, seconda di copertina - salesiani e coop. defunti: *vedi ultima pag. di ogni numero.*

Namuncurà Zeffirino: grazie II, 31; VI, 31; IX, 31.

Natale: il vostro Natale (Paolo VI): XII, 1.

Novasconi madre Carolina: in morte: III, 31.

Pace don Luigi: articolo in morte: X, 22.

Pakistan: per i profughi del: VII, 10; X, 27; XI, 18; XII, 23.

Panamá: Don Bosco, cittadino di Panamá: I, 6.

Paolo VI: ai giovani: II, 1 - a Tondo (Manila): II, 4; III, 7 - agli Exallievi: II, 23 - sul problema giovani: III, 1 - a 24 sac. salesiani: V, 1 - alle Volontarie Don Bosco: X, 7.

Paraguay: lettere dal Chaco Paraguayo: IV, 28; VI, 28.

Perù: varie: II, 23.

Picchi mons. Mario: eletto vescovo: I, 24.

Portogallo: settimana della stampa sales.: IX, 19 - Scuola diretta da un cooperatore: IX, 25.

Pucci don Francesco: detto « Padre Chiquinho »: articolo: IX, 26.

Rettor Maggiore: lettera ai Coop.: I, 2 - udienza da Paolo VI: V, 3 - in Austria: V, 22 - lettera della Segreteria di Stato: VII, 1 - festa a Valdocco: VII, 16 - articolo su Don Rua: IX, 1.

Ricaldone don Pietro: artic.: Don Ricaldone e la Catechesi: XII, 4.

Rinaldi don Filippo: grazie: II, 31; IV, 31; VI, 31; IX, 31.

Rosario: articolo: V, 4.

Rua ven. Michele: verso gli altari: I, 1 - un richiamo alla santità (don Ricceri): IX, 1 - grazie: II, 31; IV, 31; VI, 31; IX, 31.

Ruffini don Rinaldo: Messa di diamante: X, 24.

Sacerdote: Paolo VI a 24 sac. novelli sales.: V, 13.

Savio san Domenico: grazie: I, 31; III, 30; V, 31; VII, 31; X, 31; XII, 30.

Sinodo: articoli: IX, 14; XII, 2.

Spagna: varie: II, 22; IX, 19; IX, 20; IX, 25.

Srugi Simone: grazie: II, 31.

Stampa salesiana: il nuovo « Meridiano 12 »: I, 5 - settimana della st. sal. in Portogallo: IX, 19.

Stati Uniti: varie: III, 23.

Stickler don Alfonso: eletto Prefetto della Biblioteca Vaticana: IX, 23.

Thailandia: viaggio di don Laconi: IV, 24 - artic. su Bangkok: XII, 25.

Toniolo prof. Giuseppe: verso la gloria degli altari: IX, 7.

Torino Valdocco: festa M. A.: VII, 12 - festa Rèttor Maggiore: VII, 16 - Addio ai missionari: XII, 10.

Troncatti Sr. Maria: madre dei Kivari: I, 20.

Venezuela: Centro agricolo di Carrasquero: II, 16 - tre avventure di Sett. Santa: IV, 11 - Istituto per minorenni delinquenti: V, 16 - nell'Alto Orinoco: IX, 25.

Vicuña Laura: grazie: II, 31; IV, 31; VI, 31; IX, 31.

Vietnam: l'anima del Vietnam: I, 25; II, 24 - varie: III, 22; VII, 24.

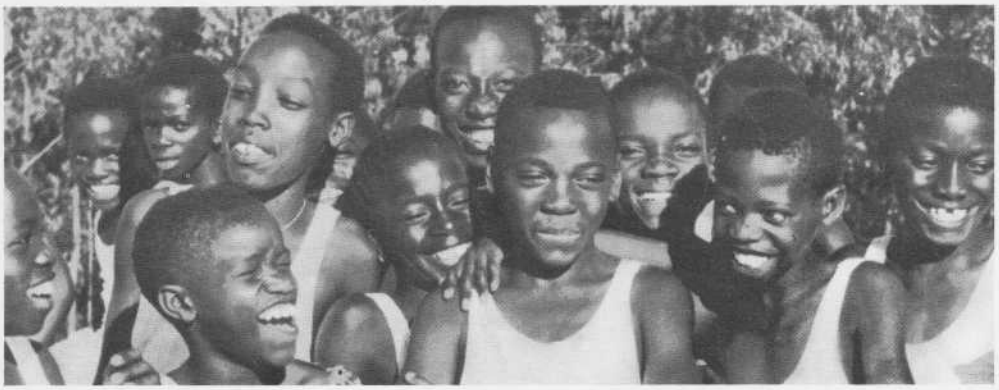
Vocazioni: II, 15 (colonna); IV, 9 (colonna); VII, 15 (colonna) - IX, 6 (articolo).

Volontari laici: a Belém (Brasile): I, 16 - partono i primi vol. laici: VI, 19.

Volontarie Don Bosco: artic.: II, 8 - Paolo VI alle V.D.B.: X, 7.

Ziggiotti don Renato: Messa d'oro: II, 12.

Varie: lettera a una suora: V, 20 - un comunista indiano ai cattolici: V, 21.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 • Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *per raccomandare i miei cari vivi e defunti*, a cura di N. N. L. 100.000.

Borsa: Tutti i Santi Salesiani, *in suffragio di Alfonso Maroso nel 10° anniversario della sua dipartita*, a cura di Pia Maroso e famiglia (Vicenza). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di N. N., L. 100.000.

Borsa: San Domenico Savio, *in ringraziamento*, a cura di Olga Zanier Biglioli (Sondrio). L. 60.000.

Borsa: Madonna del Sasso, *implorando protezione*, a cura di Annetta Beretta ved. Silvio (Muralto Ticino - Svizzera). L. 60.000.

Borsa: Balasso Maria, *in ricordo e suffragio*, a cura di N. N. (Schio-Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Anna e Teresa Balasso, *in ricordo e suffragio*, a cura di N. N. (Schio - Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Elvira Lucia Balasso, *in ricordo e suffragio*, a cura di N. N. (Schio - Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Dottor Finili, *in ricordo e suffragio*, a cura della dott. Pina Chiodi (Roma). L. 50.000.

Borsa: San Giuseppe, *in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di T. S. L. 50.000.

Borsa: San Vincenzo de' Paoli, *in memoria e suffragio di Lorenza Ragghianti*, a cura delle sorelle (Lucca). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in memoria di Mons. Cimatti e invocando protezione sulla propria famiglia in vita e in morte*, a cura di Carlo Moretti (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio del marito Bartolomeo e invocando grazia*, a cura della moglie Anna Poletti Basiglio (Mondovì - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in suffragio dei defunti della famiglia Gallenca Modesta* (Foglizzo - Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Paola Melloni (Fino Mornasco - Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santa Umiltà, a cura di Giovanna Camerini Porzi. L. 50.000.

Borsa: Giovanni XXIII, a cura dell'Exallievo Giuseppe Berta (Nizza Monf.to - Asti). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua, *in ringraziamento e invocando protezione sulla propria famiglia*, a cura di N. N. (Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Sr. Maria Creola, direttrice F.M.A. (Borgosesia - Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, *in ringraziamento e invocando grazie*, a cura di N. N. (Varese). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, proteggi sempre il mio Giacinto, grazie!, a cura di N. N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *in riconoscenza*, a cura dell'exallievo prof. ing. Giuseppe Matteotti (Padova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, a cura dei coniugi Lucia Zoia-Basilio Cattaneo e figlie (Cavaglio d'Agogna - Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione*, a cura di Nanda Ratti (Monza - Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per protezione degli occhi, a cura di Olimpia Cavaglià (Santena - Torino). L. 50.000.

Borsa: Antonio Cubeta, *in ricordo e suffragio*, a cura di Giuseppe Cubeta (Messina). L. 50.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Francesco Boglione (Torino). L. 55.000.

Borsa: Dottor Giovanni Perrone, *in ricordo e suffragio, e invocando protezione sui nipoti Luca e Fabio*, a cura della cooperatrice Alina Bracco (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Rua e Don Rinaldi, *p.g.r.*, a cura dell'ins. Vincenzo Federico (Gassino Torinese). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura del dottor Rag. Carlo Giusti (Roma). L. 50.000

Borsa: Mater amabilis - Regina Cordium, a cura di Marino Tauszig (Genova). L. 51.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *proteggi Lella e Mario Ernesto*, a cura di Giuseppina Ferrero (Genova). L. 53.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *mantieni a me e a mio marito, quel po' di vista che ci rimane*, a cura di Tina Monti (Novafeltria - Pesaro). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, *proteggete la mia famiglia e i miei nipoti*, a cura di Rosina Amodeo (Abbiategrasso - Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione*, a cura della exalunna Maria Matteliano (S. Caterina - Caltanissetta). L. 50.000.

Borsa: Gobbi Teresa, *invocando preghiere per sé e per i propri defunti*, (Modena). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *p. g. r. e invocando protezione spirituale e temporale*, a cura di Quinta Sbarbati (Macerata). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *p. g. r.*, a cura di Amedeo Silvestri (Avellino). L. 50.000.

Borsa: Avv. Salvatore Ricceri, *in ricordo e suffragio*, a cura della Delegata Ispettoriale della Sicilia Or. e Occ. a nome dei Centri Cooperatori Ispett. Sicula Madre Morano. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di Anna Colonnello Broell (Milano). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *in memoria e suffragio dei propri familiari defunti*, a cura di Angela Bestozzi (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in memoria di Schiavini Pietro, e invocando aiuto e protezione su noi*, a cura di S. G. e mamma (Milano). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e S. Anna, a cura di Margherita Castagno, (Collegno - Torino) L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice, *in ricordo e suffragio dei miei cari defunti e invocando protezione su tutta la mia famiglia*, a cura di Caterina Forte (Castelpetroso - Isernia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in suffragio dei propri defunti e invocando protezione*, a cura di Adele Invernizzi (Trucazzano - Milano) L. 50.000.

Borsa: Famiglia Martino, *in suffragio per i defunti e invocando protezione per i vivi*, a cura di Carmela Martino (Messina). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, *proteggete la nostra famiglia*, a cura dei coniugi Giorgio e Ivana Mensitieri (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione sulla propria famiglia*, a cura di Felicita Moretti Franchi (Offlaga - Brescia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento di favori ricevuti*, a cura di N. N. (Castelletto Ticino - Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Ven. Don Rua e Don Rinaldi, *invocando protezione*, a cura della Cooperatrice Giovannina Sala (S. Giorgio - Pavia). L. 50.000.

Borsa: Lorenzo e Giuditta Lana, *in memoria*, a cura della figlia Ida (Gallarate - Varese). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco s S. D. Savio, *vi affidiamo la nostra famiglia e il nostro lavoro*, a cura di Rosalba e Roberto Roberti, (Chiavari - Genova). L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, a cura di Emma Demateis (Châtillon). L. 50.000; Severino Artaz (Châtillon). L. 8.000; Martina Blanchod (Châtillon). L. 5.000; Giuseppina Vallomy (Lillianes). L. 2.000; Carolina Magnin (Châtillon). L. 1.000; Emma Willermoz (Châtillon). L. 1.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, grazie!, a cura di Lia Palazzolo (Palermo). L. 25.000; P. A. (Brescia). L. 12.000; Anna Terrazzoni (La Maddalena - Sassari). L. 12.000; Angelo Repetti (Milano) L. 1.000.

Borsa: Prof. Guido Arezzu, *exallievo, in ricordo e suffragio e invocando protezione su Giorgio e sulla sua famiglia*, a cura della cooperatrice Gina Raimondi (Rovigo). L. 50.000.

Borsa: Don Tommaso Trussoni, *in ricordo e suffragio*, a cura di Angela Gilardoni (Milano). L. 50.000.

Borsa: Giuseppina Bondioni, *in ricordo e suffragio*, a cura di D. B. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in memoria e suffragio dell'anima dell'ing. Luigi Schiatti*, a cura dell'exallievo L. Pellerino (Savona). L. 50.000.

(CONTINUA)

Officine Grafiche SEI - Torino

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina

Cosa deve credere oggi il cristiano? • Qual è la fede cattolica? Cosa insegna il catechismo cattolico?

La fede è in crisi?

« ... la verità cristiana subisce oggi scosse e crisi paurose... vi è chi cerca una fede facile, altri cercano una fede nuova, altri vorrebbero fidarsi di una fede naturalistica e filantropica, altri vorrebbero legittimare espressioni ambigue ed incerte della fede... »

(Paolo VI, 20-V-1970)

UNA ESAURIENTE RISPOSTA AGLI INTERROGATIVI DEL CRISTIANO MODERNO

FRANCO DELLA FIORE

IL NUOVO CATECHISMO ANTICO

(contributo alla formazione di una mentalità di fede)

Pag. 918 · L. 4.000

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)
n.____ copie di:

Franco Della Fiore
IL NUOVO CATECHISMO ANTICO

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ *Città* _____

Firma _____ BS/12/71

PER ACQUISTARE IL LIBRO
Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:

SEI · Società Editrice Internazionale
UFFICIO COMMERCIALE
Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO